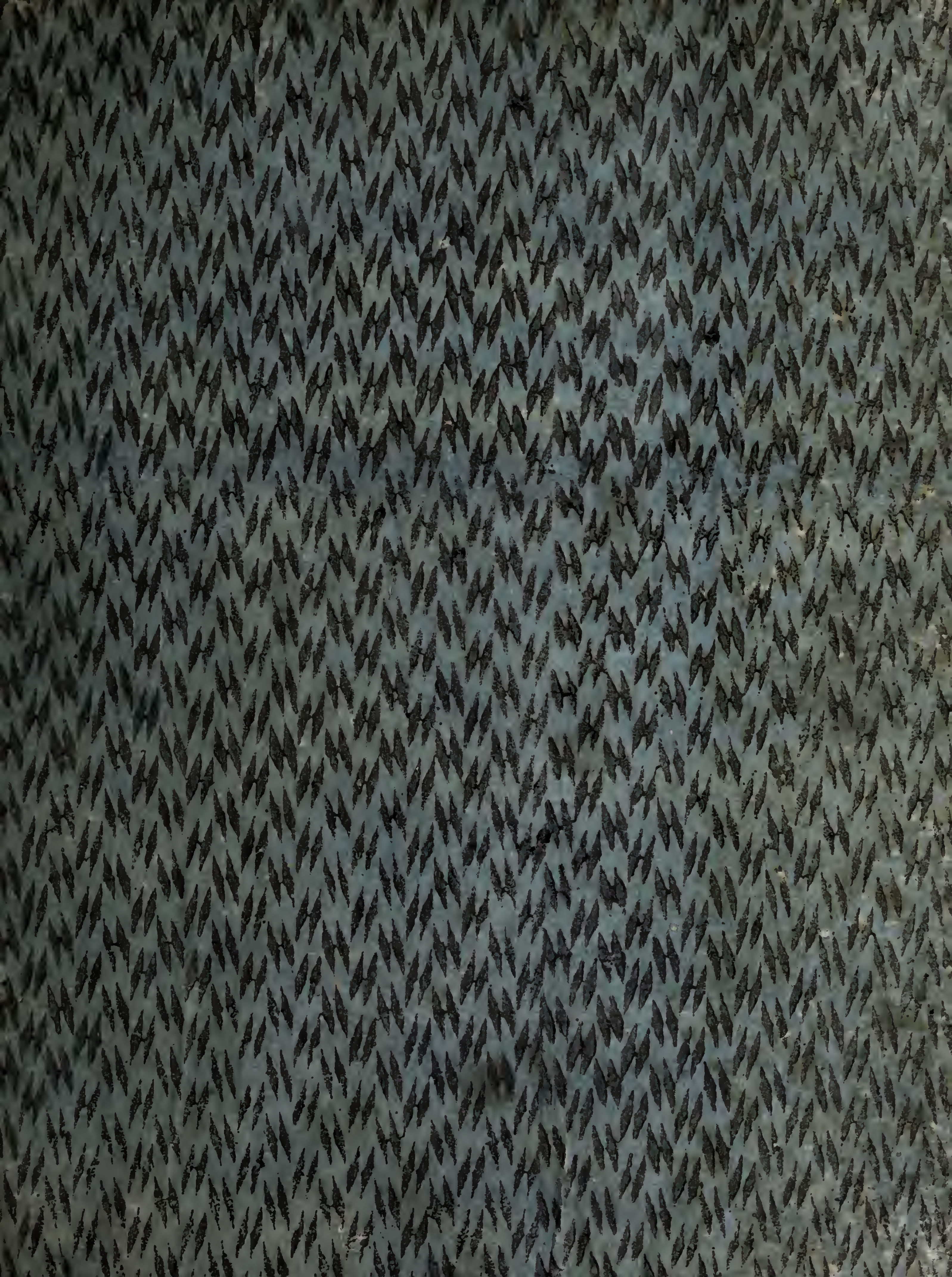


c6

ep. [illegible] 188 pp

[illegible]

[illegible] Rosenpine.



G. Santi dis — *G. Rosaspina in.*

ALLA . SANTITA'

DI . PIO . VII

P. O. M

FELICEMENTE . REGNANTE

PEL . SVO . GLORIOSO . RITORNO . A . ROMA

NEL . GIORNO . XXIV . MAGGIO . MDCCCXIV

ED . AL . POSSESSO

DELLA . CITTA' . E . PROVINCIA . DI . FERRARA

PRESO . NEL . GIORNO . XVIII . LVGLIO

MDCCCXV

APPLAVSI . POETICI

BEATISSIMO PADRE

I Popoli di ogni età e di qualunque Nazione, Beatissimo Padre, al sentirsi colpiti dalle più inopinate e strane vicende del Mondo, si videro sempre trasportati ad un tratto ad animar l' espressioni della lor meraviglia, e

dell' esultanza de' loro cuori con immagini, e simboli, che li sollevassero oltre all' usate forme, e comuni. Così nacque la Danza ne' movimenti del gesto, così il Canto e la Poesia in quei della voce, primarie figlie de' sentimenti più vivi, ond'è l'umano spirito agitato e compreso. Del che abbiamo i più insigni esempli nelle Scritture divine, senza cercarli nelle profane antichità dell' Oriente, della Grecia, e del Lazio. Prima di tutte le loro memorie, il santo Giobbe sollevava a sfogo del suo dolore il coturno tragico nella terra di Hus: Moisè diede fiato all'Eroica tromba sulle sponde dell' Eritreo al gran prodigio di un popolo fatto libero dalla dura ed empia servitù dell'Egitto: e il santo Re Profeta non fu mai veduto ad accompagnare con tanto trasporto di giubilo su le corde d'oro melodiose Canzoni, quanto nell'avvivarsegli la rimembranza del Gigante superbo atterrato nella Valle di Terebinto: e non seppe meglio e-

sternare l'esultante gioja al magnifico ingresso dell' Arca di Dio nella sua Reggia pel ritorno da paese nemico, quanto col muover festevol danza innanzi ad essa, misto fra il Coro delle Donzelle Ebree.

I nostri occhi, BEATISSIMO PADRE, sono stati pubblici testimonj di una serie di meraviglie strepitose ed inaudite, colle quali la destra alzata dell'Altissimo Regnatore de' Secoli sembra aver voluto rinnovare i portenti della liberazione del Popolo un tempo prediletto, e coronare il faustissimo vostro ritorno alla Sionne della nuova Alleanza con tutte le acclamazioni e i trionfi, che distinsero l' esaltamento di David dopo le furibonde persecuzioni del figliuolo di Cis.

Poteva egli mai restar languido nel seno de' popoli, in faccia ad uno spettacolo sì maestoso e commovente quel fuoco animatore, che si solleva all'armonia del canto, ed alle pitture fantastiche dell' Epopea? Il tributo di

tutti i cuori, che vi guadagnò una virtù dolce serbatasi imperturbabile ne' più duri cimenti, l'ingenuità del carattere, la fermezza nel buon proposito, che ha preso tanto risalto dalla stessa benignità di un fondo pieghevole e facile, finchè il dovere non osta, e la somma ed esemplarissima pietà verso Dio ed i popoli confidativi, esige pure queste grandiose espressioni, che tutto il Mondo Cattolico ha rese palesi in tanti diversi modi, specialmente su tutta la carriera trionfale, che avete corsa dalle carceri al Trono; e molto più l'esige questa Provincia, che sebbene la più lontana dagli occhi vostri, pure al pari d'ogn' altra vicina al vostro Cuore conta de' tratti singolari di Sovrana Clemenza, e che spera, e vivamente implora di vedersi qual prima a suo gran bene intieramente vassalla al Pontificio Trono.

Non è, Beatissimo Padre, che una di queste espressioni del sentimento di tutti quella, che ora vi offro nell' umilissimo omag-

gio de' presenti applausi Poetici . Le Muse , che sembrano nate per ingrandire gli oggetti , qui si sforzano invano di uguagliarli .

Io però avea troppi titoli per non restarmi semplice osservatore curioso e indifferente di queste gare comuni . Il mio cuore per divina mercè venerator sempre divoto della Santa Sede , e quasi per natural istinto amantissimo di un Governo , che emulator del Divino colla soavità de' mezzi ogni gran fine ottiene , rimase tanto più avvinto alla Sacra Persona Vostra fin dall' istante della sua per noi felicissima elezione al Pontificato in Venezia . Dovei cominciare a quell' epoca il novero delle beneficenze Sovrane , onde la Santita' Vostra si degnò riguardarmi addetto subito all' alto onore de' suoi Domestici , e che son ite sempre accrescendosi fino al presente . Tornano sempre alla mia mente que' giorni , che mi procurarono la sorte di accompagnarla fino alla Capitale nel suo primo Viaggio da Pasto-

re del Mondo: e molto più quella di rivederla, e servirla nel colmo delle sue glorie nel trionfo da Bologna, Imola, e Roma. Non saprei esprimere in quale affollamento mi trovai allora tutte le idee, e come avrei voluto tirare dietro al cocchio della SANTITA' VOSTRA le Muse tutte a celebrarne le glorie. Ho cercato almeno di farlo in qualche modo, ora che la memoria ne è viva; ed eccomi ad umiliare a' piedi della SANTITA' VOSTRA gli armoniosi concenti di que' più celebri Vati, che il tempo ha potuto somministrare. Degnatevi, BEATISSIMO PADRE, di riconoscervi i veraci sentimenti de' loro cuori, e specialmente di quella figliale ubbidienza, venerazione, e indelebile riconoscenza, per cui mi prostro ad implorare l'Apostolica Benedizione

DELLA SANTITA' VOSTRA

Ferrara 18. *Luglio* 1815.

L'Umilissimo, Ossequiosissimo, e Fedelissimo
Servo e Suddito
FRANCESCO SQUARZONI.

PARTE PRIMA



CANTICI
E RIME VARIE

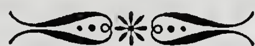
Magnum quidem illud saeculo dedecus, magnum reipublicae vulnus impressum est: Imperator et Parens humani generis obsessus, captus, inclusus: ablata mitissimo seni servandorum hominum potestas.

C. Plinius Paneg. ad Trajan. in princ.



IL PRIGIONIERO APOSTOLICO

CANTICA



CANTO PRIMO

Beato l' uom cui di salute affida
  Pietà celeste , e 'n Dio si posa e gode ;
  E stolto quei che nella rea confida

Ragion del brando . Un suon falso di lode
  Nel trionfo lo segue : lo abbandona
  Nella miseria , e passa , e più non s' ode .

Dì , Guerrier senza pace , a te corona
  Che val ? Che destra di regal fanciulla ?
  Che Italia , e Francia , e fama alta che suona

Dagli aurei regni , dove 'l giorno ha culla ,
 Fino al ciel muto , ov' ei s' estingue ? In Dio
 Gran Re tu fosti ; in te sei polve e nulla .

Tuoi lauri tanti ecco calcar vegg' io
 Questo del nudo Pescatore antico
 Successor santo , questo inerme PIO ,

Che riede , e splende , e ne rassembra amico
 Riso di Sol per la diserta piaggia ;
 Poi che 'l grave sparì turbo nemico .

Lui presso il paventoso Angel viaggia ,
 Che morte scrisse a Baltassar sul muro ,
 Aspro sì , ch' ogni Re temenza n' aggia ;

E quel d' Assiria è seco Angelo oscuro ,
 Che mille prodi e mille in una dira
 Notte spinse d' Averno al flutto impuro ;

E or l' orrendo colmò nappo dell' ira
 Di sonanti tempeste , e fiamme e gelo ,
 E tutto il rovesciò dove si gira

Del nemboso Trion l' ultimo cielo .
 Gli Angeli si destar che guardan saldi
 Le Russe porte e le Tedesche : e in velo

Di sangue , e negri usberghi avvolti e baldi
 Intra 'l foco ruggiro , e l' armi , e l' ossa
 De' Cimerj sentier di strage caldi .

La Iperborea famiglia allor riscossa
 Mise al suonar de' brandi un feral canto ;
 Lamagna il mise , e da furor commossa ,

Maraviglia ebbe pur di poter tanto .
  Sola al libero grido non rispose
  La serva Italia , che morìa nel pianto ,

Maladicendo il dì , che tanta pose
  Speme ne' Galli , e in quel di Cirno (*) audace
  ,, Distruggitor di se e di sue cose ;

E Roma bestemmiò lo augel rapace ,
  L' augello ond' ebbe già del Mondo il trono ,
  E scherno a' vinti , e disfrancata or giace.

Nè però tratta al disperar perdono
  Questo a Lui che del Ciel le chiavi ha in terra
  Votivo aderse lacrimabil suono :

Sorgi : vedi , Signor , che infame guerra
  Mi dà una stolta e formidata gente ,
  Che sprezza la pietà , che 'n te si serra ;

Sorgi : vendica Te : stringi 'l fremente
  Di giustizia flagel : sappia che irato
  Ti trova alfin chi non ti vuol clemente .

Qual da quella di pria cangiommi 'l fato ,
  O Padre ! Ah vedi come il caro e vago
  Auro nel duro e vil ferro è mutato !

Io Donna di provincie , io sempre ad ago
  Dannata ancella , io d' un fanciullo fatta
  Mancipio , di nudrice aver la imago !

(*) Cirno : cioè Corsica dal greco κύρνος .

Certo : quando Cartago esterrefatta
Fea tremar su suoi lauri al Trasimeno ,
Sudava a tanto di Quirin la schiatta !

Certo : mordeva il Punico terreno
Per tre volte il Roman , perchè di Francia
Un fantolin quindi gli fosse al freno !

Ahi ! del Cesare mio la Celta lancia
Dov' è ? dov' è chi tinse di spavento
Al tosco Re coll' arsa man la guancia ?

Dappoi che 'l tanto imperio fu spento
Questo mancava , che a gravar mie some ,
Me Roma , me di pueril talento

Gioco , e alle culle prostrata , e in mozze chiome
Fesse un Franco predon seconda a quella
Fatal città , ch' ebbe dal fango il nome. (*)

Io seconda appellarmi alla rubella ,
Che sanguinossi de' suoi Re nel petto ?
Che le donne tremanti , e la novella

Età innocente (ahi miserando aspetto !)
Ad empio altar , scannate ostie , traea ?
Che parteggiando in sempre vario affetto

Stingue alla state ciò che al verno crea ?
A lei , che indisse scellerata guerra
Ai gran tetti , u' di Dio l'onor splendea ?

(*) Parigi è detta latinamente *Lutetia* dalla voce *Lutus*, che vale *fango* .

Che l' are spinse e i simulacri a terra
  Colle man ladre, onde perfin de' morti
  Fu mal securo il cenere sotterra?

Io seconda a costei, perchè conforti
  Men dia poi crudi il pubblican tiranno,
  Che sovra lance d' or libra le sorti

Degli orfani raminghi, e 'l vano affanno
  De' nudi padri, e 'l pianto cittadino?
  E n' abbia strazio anco peggior che il danno?

Seconda a lei, perchè il sangue Latino
  Spargasi inulto dove più 'l Sol tace,
  E dove al drago aquilonar vicino

Volge i rigidi plaustri Artofilace?
  Veggio, e in me trema ogni pensier d'orrore,
  Squallida turba di Madri, che giace

Sulle mie porte, e in pioggia di dolore
  Bagnata il volto, un affannoso e pio
  Mette ululato, che mi piomba al core.

Ah crudo, odi colei che sclama, ah rio,
  Custode no, ma lupo di tuo gregge
  Il mio figlio mi rendi, il figlio mio,

Ch' annual strage, che tu nomi Legge,
  Da me sì lunge, e in cotal bando ahi mise!
  Deh! perchè 'l Ciel tra vivi anco mi regge?

Perchè l' ira e la doglia non m' ancise
  Nel dì, che il frutto del mio sen da queste
  Braccia piangendo, oh Dio! mi si divise?

Figlio dove ti cerco? e in che foreste,
E in che rupi t' aggiri? ahi! che fra strane
Genti, egro, stanco, in sanguinosa veste

Errar ti veggio, e alle nevose tane
Del vagabondo Tartaro piegarti
Tremando a terra, e dimandar del pane;

Nè piangi tu, che non conosci l' arti
Della viltate: piange egli lo Scita,
Che dall' ire di Dio mal può camparti.

O dolce anima mia dove se' ita?
Forse tra 'l foco e 'l gel corri, ed esangue
Preghi per minor danno una ferita.

Tra i corpi di chi spira, e di chi langue
Agiti or forse le convulse e grame
Membre convolte nella polve e il sangue!

Squarciato forse in mezzo al bianco ossame,
Misera carne di mia carne, o figlio,
Di cani e d' avoltoi pasci la fame!

Ed io tua madre, io nel fatal periglio
Parlar non ti potea l' estreme volte:
Nè almen vederti: e non t' ho chiuso il ciglio:

Non t' ho le piaghe in breve lin ravvolte:
Nè lavate di lacrime: nè chiuse
Sotto un sasso le ignude ossa insepolte!

Così la Donna: e al suo grido confuse
Querimonie eccheggiar senti di vegli,
Di mariti, e di spose a gemer use,

Che a bruno tutte , e co' sciolti capegli
Stringonsi al petto i parvoletti , ignari
Di quanta in Ciel sovr' essi ira si svegli .

E le nuore , che ancor non sanno i cari
Baci d' un figlio , render grazie ascolto
Degli sterili amplessi a' Cieli avari .

E l' orbo padre al muto avel rivolto
Chiede la pace degli estinti , e grida
Che miglior della vita ha morte il volto .

Pietà , gran Dio ! quanto furor ne guida
Le ceche menti ! Come lo inumano
Con morte scherza , e a più ferir la sfida !

Rompi , o gran Re dei Re , l' orgoglio insano :
Grida agl' ingordi predator del Mondo ,
Che o si perda , o si vinca , è sangue umano.

Regi , che val per suol di teschi immondo
Come i draghi imperar per lo diserto ?
Trono che val , che penda in sul profondo

Abisso della morte ? A che il coverto
Da falsi fior scettro di ferro , e intorno
Dubbia aver la speranza , e il terror certo ?

O Padre , o tu dei tre gran Regni adorno ,
Che vai primo quaggiuso a ogni mortale ,
Tu al Prence eterno dell' eterno giorno ,

Deh ! n' accenna pietoso e quanta e quale
Non estinguibil fumi immensa guerra ,
Contro cui mie difese usar non vale .

3

XVIII

A mezzo 'l vol la folgore tu afferra :
  Tu rotta la ragion della vendetta ,
  Fa del perdon di Dio fede alla terra ;

E dille , che all'ammenda allor ne aspetta ,
  Quand' ei più rugge ; e sia pur grande il rio ,
  Se a lacrimarlo Ninive s' affretta ,
Giona è mendace , e mancan l' ire a Dio .



CANTO SECONDO

Tacque del Tebro la regina , e il volto
 Di quel color dipinse , onde rosseggia
 Vago nembo da sera al Sol rivolto .

Ed ei , che gli agni della santa greggia
 Pasce ne' colli di Sionne , e 'l petto
 Sotto l'usbergo del Signor francheggia ,

N' udì la prece , e qual d'incenso eletto
 Sale il casto vapore , al Ciel la porse
 Tra Dio frapposto , e il seme maledetto .

Tanta pietà nell' anima gli corse
 Per la Donna del Mondo , che sospira
 Sotto 'l Gallico dente che la morse !

E già dal carcer stesso in ella gira
 Gli occhi dogliosamente , in quel sembiante ,
 Che padre fa sovra figliuol che spira .

Indi ambe sollevò tutto tremante
 Le mani sovra 'l capo venerando ,
 E incominciò queste parole sante :

Dio degli Dei ! Me dal tuo loco in bando ,
 Cacciato , errante , infra i nemici tuoi ,
 Me ascolta , servo de' tuoi servi . E quando

Verrà che cèssi il tuo furor da noi?
Che al tabernacol tuo rieda la Sposa
Venuta a man degli avversarj suoi?

Pietà, Signor, per questa lacrimosa
Mia guancia, e questa mia canizie, e questa
Voce, che dal laudarti unqua non posa;

Pe' Sacerdoti tuoi, cui ria s' appresta
O di ceppi, o di colpe aspra vicenda,
Per lor, cui pendon sulla sacra testa

L' ire d' Inferno, che per notte orrenda
Di cieche torri brancolando, invano
Gridan chi all' Ostia ed all'Altar li renda:

Pietà pe' figli miei, cui ferro istrano
Divelle a forza dai petti affannosi
Delle madri ululanti: per lo arcano

Giudicio tuo, pe' tuoi decreti ascosi;
Ciba me sol di lacrime e di doglia,
Me ch' ogni gaudio in le tue man già posi.

Della Pontifical celeste spoglia,
(Se ancor lo sdegno è alla pietà maggiore)
Tu Signor mi vestisti, e tu mi spoglia;

Ma il nemico non vada in suo furore
Gridando o che tu dormi, o che non sei,
O ch' hai la destra al tuo voler minore.

L' arco tendi e lo stral: mostra che quei,
Signor, tu se', ch' ir come nebbia spersi
Fe' in val di Terebinto i Filistei:

Che fe' d' Egitto i cittadin perversi
  Dal muro di Sïene infin gl' ignoti
  Termini d'Etiopia errar dispersi .

E sappia'l Franco, che v' ha un dì che ruoti
  Tua spada a cerchio : che giustizia lenta
  Tremenda è più : che festi manchi i voti

Dell' Angelo primier , cui violenta
  Febbre superba ardea fra gli astri, e or giace
  In gran catena , e gli empj Re sgomenta .

Disse ; ed altre sclamò cose, che audace
  Nè sa , nè può la mia mente ridire;
  Ma inchina le ginocchia , adora , e tace .

Ed ecco il Ciel l' eterne porte aprire
  Tutte stillanti ancor di vivo sangue ,
  Da quella parte , ove le fiamme e l' ire

Piobber sul Cherubin mutato in angue .
  Qui si parrà , che 'l prisco alto valore
  Dentro i petti celesti unqua non langue .

Corre di mezzo un denso ampio fulgore
  Lo acceso carro del Signor dell' ira ,
  Cui stanno al freno Giustizia , e Furore .

Falde di foco d' ogni lato ei gira
  Per l' etere profondo , e rumoreggia
  Pari al grave aquilon quando s' adira .

Di sotto al bronzo delle ruote ondeggia
  Di ribollente vetro un Mar : fur quivi
  Domi gli spirti della trista greggia .

Ei d' acciajo ha le sponde: e giaccion ivi
Gli empj vessilli, e le gran penne infrante
Di lor, cui meglio fora esser non vivi.

E v' è l' elmo d' elettro, e l' adamante
Del pavese divino, e la lorica,
Che Michel già vestia per l'arrogante;

Ivi a brando simil la fiamma antica
D'Eden si crolla, e sdegna sua diuturna
Pace al mal seme d' Eva ancor nimica;

La spada v' è che rase taciturna
D' Egitto i figli, e quella che allo spento
Campo d'Assiria folgorò notturna;

E mille corruscar d' auro e d'argento
Aste ed usberghi, e ratti più di damma
Mille vedi destrier dal piè di vento:

E lancie, e ruote, e fiale in che s' infiamma
La volante tempesta, e alate e pronte
Carra, e gran larve di color di fiamma.

Quivi spesso di Dio scende dal monte
D' Angeli un nembo, che lampeggia, e vola
Alla Santissim' onda: e ornati in fronte

Di candenti carboni, e in rossa stola
Cantano il salmo dell' eterno sdegno.
Gran PIO! per lo suonar di tua parola

Già d' armi freme il non vincibil regno;
Già i duo Spirti, che suso appella il canto,
Gridan, che remission passato ha il segno;

XXIII

Già da quel Mar si lanciano , e in quel tanto ,
Che per due corde fischiano duo strali ,
Piombano nella valle ima del pianto .

Librati già sovra il vigor dell' ali ,
Neve l' un fiocca e rei vapor gelati ,
E fiamme l' altro e folgori immortali ;

E un nugolo tremendo in tutti i lati
Vedi cader , che in foco e in gelo involve
Cavalieri e cavalli , arme ed armati .

O tu che superbivi , enfiata polve ,
Re de' Regi , ove sei ? Di Dio l' oscura
Procella ti circonda e ti dissolve .

Il grido già passò di tua ventura ,
Che stolta meditava e ceppi , e inopia
Alle streme del Mondo ignote mura :

E dalla plaga tacque , ove fa copia
Scarsa il Sole di se , fin ve l' arena
Bollir fa della nuda arsa Etiopia .

Degli Spirti il primier , che dell'oscena
Babilonia fra i vasi e il fumo impuro
Scrisse i gran fati all' esecrabil cena ,

Or seguendo suo stil queste sul duro
Ostello del fatal Fontanableo
Note orrende vergò col dito oscuro .

= Qui 'l Dio terrestre in servitù si feo :
Qui contra Cristo Bonaparte strinse
La sacrilega spada , e qui cadeo = .

XXIV

In questo al Padre de' credenti spinse
  L' altr' Angel l' ale ; e visto il gran riscatto
  Le offese ciglia di pietà dipinse ;

E alle piante beate in placid' atto
  Gittò il sazio flagello , il dolce e santo
  Inno sciogliendo del guardato patto ,
Che suona e torna in allegrezza il pianto .



CANTO TERZO

Chi è forte sulla terra a par di Dio
(L' Angel gridava), e prevaler d' Averno
Quando potran le porte al Signor mio?

Ei percuote, ei risana, ei fa governo
Dell'uomo or dolce, or aspro, e sempre giusto,
E in eterno lo guida, e oltre l' eterno.

Gloria e virtù al Signor, laude all' augusto,
Che sull' ancella sua lo sguardo volse:
Che fe' agli audaci morder del combusto

Cremlin la polve: in porpora rivolse
I servi panni, e colle man divine
Quei, che il Gallo annodò, ceppi disciolse.

Dove han nido fra i ghiacci e le pruine
Genti rimote dal cammin del Sole,
Dove delle colonne il van confine

Segnò la bellicosa Ispana prole,
Dove co' venti, e l'onde a pugnar vanno
Le Caledonie antenne al Mondo sole,

Ei suscitò il Borusso, ei l'Alemanno,
L' Esperio cavalier, l' armipotente
Sarmata estremo, ed il naval Brittanno.

Chi stiati accanto almo Signor ? L' ardente
Braccio di Faraon quand' è che vaglia
Contra il tuo nome? Ecco soffiar repente

Lo Spirto tuo : già sovra i rei si scaglia :
Già pe' quattro del Mondo opposti venti
Gli sperde, e volar falli arsi qual paglia.

Tu la morte scateni ; gli elementi
Per te vanno alla pugna ; a te davante
Rugghia suon di tempeste e di torrenti .

Osanna al Nume , osanna ! Il Re gigante
Egli spezzò come nave in fortuna .
L' aste e le tende ha della Senna infrante

Per sacra man di sangue ognor digiuna :
Non mieteransi da' Francesi acciari
Più le spiche , che a' figli il padre aduna :

Nè in riva al Tebro e al Po dall' ampie nari
Darà il Gallo destrier fumo di guerra :
Nè 'l pio villan più gemerà sui cari

Solchi , e la guasta e invan sudata terra.
L' aurea face del Ciel move , e beata
Sorride al riso delle cose , ed erra ,

E cantici per tutto , ed infiorata
Ogni soglia di luce , e lieta ogni ara
Di castissimi incensi vaporata .

Spezza il ceppo esecrato , e l' ombra amara
Del carcer lascia , o divin PIO : nel raggio
Movi , che al Vatican le vie rischiara .

XXVII

Te del tuo antico appella il gran retaggio :
Te Roma vuol , che l' onorata verga
Prega , onde a coglier valga il suo viaggio .

Te di Cristo la Donna , onde alfin terga
La caligo mortal dal viso spento ,
E le libere man dal ferro aderga .

Vesti , regia Sionne , auro ed argento :
Ciel senza lume in notte di procella
D' un color era col tuo vestimento .

Or n'assembri del dì la prima ancella
Tutta rosata , e il biondo crin ti pinge
Tremulo albor di mattutina stella .

E 'l nebuloso suol per te si tinge
Nel vario raggio , onde fra i nembi e 'l Sole
Gli aurei templi del Ciel l' iride cinge .

Quanti ha il Liban odor più ch' ei non suole!
Qual aura dal Jharòn movesi e spira
Tutta impregnata da gigli e viole!

Un tintinnio di molle arpa e di lira
Ecco molce il deserto : ecco zampilla
Dalla pomice nuda , e s' inzaffira

Pari al nitido Ciel l' onda tranquilla .
Di Carmelo , e d' Engaddi a' buon bifolchi
Dal mite ulivo il pingue umor distilla .

Le villanelle , ove non è che colchi
Più duro fianco di guerrier , posando ,
L' incoronato bue pascon pe' solchi .

E al figlio, ch'a lui torna, lacrimando
Il vecchio padre addoppia i tardi passi,
E il dolce capo al sen stringe tremando;

Mentre inutile peso al muro fassi
Della bruna capanna il tristo acciaro,
Che in sembianza di falce omai vedrassi.

De' remi all' opra già i nocchier tornaro:
E giacque sotto ai curvi rostri, e rise
Del pacato Oceano il flutto avaro;

Nè dalla chiusa terra or più divise
Gemon l' onde negate, o l' alte schiume
Romponsi ai liti d' uman sangue intrise.

Solo regna un riposo, un sol costume
Di liete genti, dalle fonde valli
All' aereo de' monti arduo cacume.

E per prati vermigli e pinti calli
Van di Siòn le figlie in Dio gioconde,
Temprando all' arpe gl' innocenti balli:

O assise a cerchio per le fresche sponde
Delle fontane, ne' color già colti
Fioriscon l' oro delle trecce bionde.

E Te cantan, Signor, ch'oggi disciolti
N' hai dal gran laccio, onde alle serve genti
Un sol dì ne restauri anni ben molti:

Cantan de' sacri Re, ch' ai rilucenti
Altar chinati, ne' lavacri tuoi
Tergon le destre, e i ferri sanguinenti.

XXIX

Tutto sai , tutto vedi , e tutto puoi ,
Dio degli Dei, Tu e Padre e Verbo e Amore,
Tu Origo e Fin , Tu senza prima e poi .

Tu Fontana e Ruscello , e Germe e Fiore ,
Simile e Dissimil , Mente e Ragione ,
Lume di Lume , e Genito e Fattore .

Pria 'l Sol cadrà colle sue cinque zone ,
Prima sciolte le rupi in fumo andranno ,
Che fallir giammai s'oda il tuo sermone .

Fisse dell' uom le sorti in Ciel si stanno .
Stassi il Deiforme Regno , e Dio lo aggiorna ;
Ei lo infido Isdrael cede al tiranno ,

Poi rompe al crudo assalitor le corna .
Passa qual nebbia al vento , e spuma in onda
Chi lui non cura , e se a mercè ritorna ,
„ Ove il fallo abbondò , la Grazia abbonda .

ODE SAFFICA

Troppo lunga stagion di sangue tinta
Intimorita rosseggiò la terra,
E abbastanza languì da ceppi avvinta
D'ingiusta guerra.

Fra i singhiozzi e il terror d'orbati tetti
Abbastanza rapir feroci artigli,
Cura e delizia de'materni petti,
I cari figli.

Sazia giammai non fu de' lupi avari
L'infernal sete di sostanze e d'auro,
Nè mai di conculcar Templi ed Altari,
Mitre e Camauro.

E abbastanza, o gran PIO, segno alla rabbia
Fosti d'avversa a Te setta maligna,
Che vomitò dall'esecrate labbia
Bava ferigna.

Nè paga ancor, Te dall'augusta Reggia
Osò rapir fra lo scrosciar d'usberghi,
Mentre la notte più tace e nereggia,
Ne' sagri Alberghi.

E quà e là spinto tra squallenti mura,
Per dumi alpestri e inospitali arene,
Soffristi a lungo entro prigione oscura
Stenti e catene.

XXXI

Ma per opra d' un Dio , de' tuoi tormenti
A pietà mossi e d' alto duol trafitti ,
Surser dai liti adusti e dagli algenti
Campioni invitti .

Allo squillo guerrier di nuova tromba
Stuolo d' armati innumerevol fiero
Ecco che muove , e al par di folgor piomba
Sul Franco Impero .

De' trionfanti Re primo consiglio
Vanto e delizia fu di sciorti il piede ,
E Te condur dal pertinace esiglio
Alla tua Sede .

E già ne vieni : un fremito improvviso
S' alza di gioja e strana meraviglia ,
E un pianto di piacer su d' ogni viso
Versan le ciglia .

D' ardenti Serafin candido stuolo
A Te d'innanzi ossequioso e chino
Sparge d' eletti fior , librato a volo ,
Il tuo cammino .

E l' Angiol stesso , che invisibil sceso
Dall' alto superò la ferrea porta
Del carcere di Piero , e il trasse illeso ,
Ti è duce e scorta .

Vanne , ritorna , o PIO , sul Campidoglio :
Vittoria ti guidò , la Fe t' invita ;
Sarà de' prodi Eroi , Te giunto al Soglio ,
L' opra compita .

CARME

Amaro frutto di stagion pugnace
Fra le stragi mietuto , e le ruine
Del lauro vincitor s' adorna il Divo
Alunno di Bellona . Ahi , quella fronda
Non più fresca rugiada educa e nutre ;
Ma solo di sudor gronda e di sangue ;
E di sangue si pasce il torvo sguardo
Dell' efferata ambizion di regno .
Fuori dell' urna per grand' ira tratte
S' addensan l' ombre di color , che tutte
Ne vuotaron le vene , e vider sera
La polvere mordendo ; e con la scarna
Mano sdegnose l' usurpato Serto
S' avventano a strappar ; quando improvviso
A quella vista per orror s' arretrano ,
E qual fumo alla lieve aèr commisto ,
Sospir traendo , si dileguan ratte .
S' ode voce di plauso , e plauso intorno
Ogni lido ripete . Ah , quelle grida
Se figlie sono di stupor ; non sempre
Figlie sono di gioja : a lor congiunti
Suonano d' una Madre i cupi gemiti ,

  E il languido lamento di chi spira,
  I dolci Lari rammentando invano.
O primo nunzio dell'Eterna Mente,
  O Padre de' mortali, Augusto PIO,
  Ben altro a Te la venerabil chioma,
  Che rai diffonde di superna luce,
  Cinge ornamento, ed altro plauso ascolti.
  Tutta celeste è tua virtude, e tutto
  È puro il gaudio, che dai cor trabocca.
  Non fur le colpe al tuo salir scabello,
  Nè avvinte stan della vittoria al carro
  Le dome genti lagrimando. In Dio
  Tu sol fidasti, e tua possanza è Dio.
Spettacol grato! Se dal Franco lido,
  Spezzati i ceppi, che ti diè l' altrui
  Sete del Solio, esule illustre movi
  All' Italica terra, che ti stende
  Le aperte braccia, come Figlia al Padre,
  L'aste, che il cenno al Capitan chiedeano, (*)
  Impazienti di ferir, ristanno
  A te dinanzi, e le affilate punte
  Abbassan riverenti in mezzo all' ire.
O Virtù vera, tu non parli indarno
  Al trono dell' Eccelso! Inerme, e solo
  Venne il Gran PIO tra le guerriere pugne

(*) È noto come il Pontefice giungesse al Taro, essendo ancor viva la guerra.

XXXIV

Angiol di pace (*) : e alla regal sua Senna
Riede Luigi , e l' un Fernando all' Ebro ,
All' Arno l' altro , e il Sir d'Ateste a noi
Comun voto e speranza (**), e al sacro Tebro ?...
Vanne , o sommo Pastor , e là col Cielo
Riconcilia la Terra , e Tu lo puoi .

(*) Si fa allusione ai Principi restituiti alle antiche loro Dominazioni poco dopo il passaggio del Santo Padre .

(**) S. A. R. L' Arciduca d' Austria Francesco d'Este Duca degli Stati di Modena , cui appartiene l'Autore .

XXXV

ROMA AI PIEDI

DI PIO VII

Sciolta dal negro velo alfin la chioma
  L'intreccia omai del sospirato Ulivo,
  O Reina del Mondo augusta Roma.

Vieni, ed ascendi meco il sacro Clivo;
  Mira! che pompa trionfal s'appressa;
  Odi dai quattro venti inno giulivo.

Anzi tutta emergendo da te stessa
  Va, corri incontro al Padre tuo che riede,
  E la sua gloria ha nella fronte impressa.

Ella già vola, poichè l'ale al piede
  Amor le pose, e tal tumulto ha in seno,
  Che sol per poco agli occhi suoi non crede.

Già già ne vela il lucido sereno
  Vapor di pianto, e in pianto alfin disciolta,
  Tutto abbandona ai dolci affetti il freno.

Ah! sì, sei tu buon Padre! a lui rivolta
  Ebbra di gioja esclama: al rapitore
  Le tue preghiere alfin pur m'han ritolta;

Vieni, e mi abbraccia; il tripudiante core,
  Deh! senti come balza in questo petto
  Caldo mai sempre dell'antico amore.

Volean gl' iniqui menomar l' affetto
Ch' io ti serbava , e con fallaci larve
De' rei disegni mi mentian l' aspetto .

Vedrai , dicean , che il fascino disparve ,
Per cui giacesti pigra e inonorata ,
E l' alba alfin dei prischi giorni apparve .

Lascia ormai le Tiare , e l' onorata
Chioma racchiudi nell' Elmetto , e in campo
Ritorna alfin temuta e rispettata .

Chi frapporrebbe a' tuoi gran passi inciampo ?
Il maggior degli Eroi t' apre il sentiero :
Ei divorò le vie d' onor qual lampo .

Mira com' egli adorna il nuovo Impero
Di Reggie e d'Archi , e nuove vie distende ,
Ed apre i Templi alla Sapienza e al Vero .

Mentre il Sol di sua gloria il Mondo accende ,
No , non dei tu restarti intorpidita ,
Ch' ei più per te che per altrui risplende .

I Figli tuoi già a se d' intorno invita :
Cresceran col tuo Re : sorgi , e frattanto
Non ti affanni la loro dipartita . . . .

Ah ! non più Padre mio ! . . . . . soffoca il pianto
Queste mie voci . . . . . . i barbari e spietati
Orba m' han fatta de' miei Figli intanto .

Deh ! dove siete o Figli sventurati ? . . . . .
Chi sa qual latte voi succhiaste? . . . . oh Dio !
Meglio pur fora , s' e' non fosser nati .

XXXVII

Ma no; perdona; il so, folle è il desìo:
  Rammento ancor che da Fornace ardente
  Per Te stuol di Fanciulli illeso uscìo:

Sì rivedrolli, e il cor già lo presente;
  Nè il fumoso licor del nappo infame
  Dell' empia Donna intorbidò lor mente;

N' ho ben altri però, cui sin l'ossame
  L' Empietà rode, e sì la mente ingombra,
  Che invan fia che al lor meglio io li richiame:

Deh!, come Pietro un dì, tu pur coll'ombra,
  Santo Pastore, li raddrizza e sana,
  E l' atra nebbia dai lor occhi sgombra;

Veggano alfin che forza sovrumana
  Sola potea sottrarti al gran cimento,
  A cui t' espose l' empia turba insana.

Se tra 'l furiar dell' indomabil vento
  Salvasti pur l' inerme Navicella,
  Non fu questo 'l maggior d' ogni portento?

Tenebroso era il Cielo; amica stella
  Non splendeva per Te; Sirti all' intorno
  Raddoppiavan l' orror della procella.

Chiuso a ogni amica spiaggia era il ritorno:
  Tu fra Cariddi e Scilla; e fermo e immoto
  Verrà, dicesti, di salvezza il giorno.

Gran Dio m' affido a tue promesse; a vuoto
  No non andranno: dalle nere porte
  Proruppe invano l' Aquilone e il Noto.

XXXVIII

Seduta su i marosi invan la Morte
Vien minacciando insino al labbro mio :
Meco è il braccio Divin del suo più forte ,

Dicesti ; e salvo a me ti rese Iddio :
Già il mar fremente i tuoi nemici inghiotte ,
E li ricopre d' un eterno oblìo .

Sì che un oblìo più cupo della notte
Sta sopra loro , e la perduta gloria
Piangono invano a lagrime dirotte .

Vieni frattanto , che di Tua Vittoria
Trionfo inusitato , e tal s' appresta ,
Che serberanne Eternità memoria .

Vedi , che il Tebro il suo gran corso arresta ,
E Te Padre saluta , e in atto umile
Spoglia de' Lauri suoi la glauca testa !

Più l' onde sue non turba il guado ostile ;
Nè più risuona intorno a lui lo squillo ,
Che di spavento empieva il santo Ovile .

Lucio , Manlio , Scipione , e il gran Camillo (*)
Ecco de' lor trofei fecero omaggio
Della Tua Croce al trionfal Vessillo .

Mira ! dal Vatican balena un raggio
D' immensa luce , e già dal sacro Monte
Pompa discende , che non ha paraggio .

(*) Tutti , e assai noti debellatori dei Galli .

XXXIX

Pietro trasvola e la precede : al Ponte
In men che è il dirlo Ei giunse, e al sacro petto
Ti stringe, e stampa un caldo bacio in fronte.

Seco il gran carro ascendi, e il maledetto
Spirto, che invan sbucò fuor dell' Averno,
Da arroventati ceppi intorno stretto

Ti segua a tergo, e di ludibrio e scherno
Serva a' tuoi Fidi. Intanto io sulla cetra
Inno festoso intonerò all' Eterno,
Che Te fermò sull' immovibil Pietra.



O D E

Padre , vincesti : da servili affanni
Della discordia il figlio oppresso giace :
Funesto esempio ai regnator tiranni ,
Caro alla Pace .

Padre , vincesti : debellato è il Forte ,
E quasi lampo via sparì sua fama :
Del Tempio augusto alle sacrate porte
Gloria ti chiama .

Per te aspra fame con orribil guerra
Dissipò l' Oste , come nebbia al vento ,
Della Sarmazia sulla fredda terra ,
Nuovo portento !

E crude brine oltre l' usato pronte
Di sangue lordo gli appassiro il serto
Dall' alta vetta del gelato monte
Rifeo deserto .

Dal Tanai fece alla Sicambra arena
Solo un campo di strage irato il Cielo ;
Ahi ! su l' orrenda sanguinosa scena
Stendiamo un velo .

Alla giusta ira , eccelsi Re tremate ,
Del Dio di pace , che ha il terror per trono ,
Movendo il ciglio dissipa le armate ,
Muggir fa il tuono .

XLI

Son di sua destra gloriosi vanti
  Aver dell' Eritreo divisi i flutti ,
  E all' empio Egitto e cavalieri , e fanti
    In mar distrutti .

Tu riedi , o Padre , dove sta su l'urna
  Di Pietro assisa , irremovibil Sede ,
  Cinta di gloria con la stola eburna
    L' invitta Fede .

Ella , cui nembo fulminar non puote ,
  Lieta coroni tue onorate chiome :
  Oltre il confine delle età remote
    Spinga il tuo Nome .



CANTICO

Tratto dal Cap. XXVI. d' Isaia .



O Figli d' Israel sciogliete il canto
Al Dio , che il fonte di sue grazie aperse
Sovra Sionne , e rasciugolle il pianto .

I suoi nemici egli fugò e disperse ,
E dagli assalti di superbe voglie ,
Qual ben munita torre , ei la coperse .

Le caste omai misteriose soglie
Schiudansi , ed entri trionfante il Giusto ,
Che l' incorrotto Ver nel petto accoglie .

Quasi nebbia svanì l' error vetusto ,
E pietosa su noi rifulse quella
Pietade , a cui ogni confine è angusto ;

E poichè in mezzo all' infernal procella
In lei sperammo , or dall' eterea stanza
Muove a accender di Pace Iri novella .

Ben locasti , o Sion , la tua speranza
In Dio fidando , che dagli anni eterni
Nella fortezza ogni fortezza avanza !

Dai più eccelsi ei balzò gradi superni
L' orgoglioso Potente , e la sublime
Reggia fe' segno all' onte , ed agli scherni .

XLIII

Come gonfio torrente, a cui le prime
Sue fonti disseccò di Sirio il dardo,
Sicch' entro l' orma il Villanel v' imprime,

E lei che nutria il fior d' ogni Gagliardo,
Così prostese e nella polve avvolse,
Che a se stesso perfin nol crede il guardo.

Ben fu saggio colui, che si raccolse
Sotto lo scudo di Giustizia, e il passo
Dal sentiero de' Giusti unqua non tolse!

Gran Dio, Tu in questo Mondo oscuro e basso
Fosti sua luce, ond' ei di tua Pietade
L'ora aspettando umìl, mai non fu lasso.

Col tuo Nome sul labbro estranie spade
Osò sfidare, col tuo Nome in core
Passò cattivo in barbare contrade,

E i fervidi desiri al suo Signore
Volgea, se notte l'ali avea distese,
O se spuntava il mattutino albore;

Finchè la voce risuonar s' intese
Del tuo Giudizio, che la Terra scorse,
E i dritti di Giustizia al Mondo apprese.

Compiangiam l'Empio, che a quel suon non porse
Docil l'orecchio, e al popol Santo avverso
Suo pensier da ree opre unqua non torse;

E cieco incontro al Sol, che l' Universo
Copria di luce, del Signor la gloria
Non vide, a cui ogni occhio era converso.

Gastigo intanto d' immortal memoria
  Scrivea il suo dito, e confondea le menti,
  Che orgogliose sognando ivan vittoria.

Gran Dio, Tu sopra le proterve Genti
  Ira piovesti, e tai feron contrasti,
  Qual fa la stoppia contro fiamme ardenti.

Deh! poichè in noi tanti prodigi oprasti,
  Fa che eterna fra noi quella si serbi
  Pace, che alfin al Popol tuo donasti,

Cui da Te solo ancor ne' dì più acerbi
  Umil sperammo, quando il giogo al collo
  Dominatori ci tenean superbi.

Già su lor festi il tuo furor satollo,
  E chi la Terra percorrea Gigante
  Ad un tuo soffio diè l' ultimo crollo;

Nè più fia che risorga, e che per tante
  Bocche suoni suo nome, or che sen giace
  Qual Cedro altero, cui il turbin schiante.

Ma Quei, che fur di stolta ira procace
  Vittima, e quasi ombra di morte involve,
  Novo ricercherà spirto vivace.

Su su sorgete dall' ignobil polve,
  E drizzate securi la pupilla
  Al lume, ch' ogni nebbia in Ciel dissolve;

Oh come lieto sopra voi sfavilla,
  Mentre dell'Empio sull' altera testa
  Tesori d' immortal sdegno distilla!

XLV

Sorgi , o Sionne ; assai piangente e mesta
  Palpitar ti vedemmo in te raccolta ,
  Qual chi aspetta che passi la tempesta :

La Terra Iddio già visitò , e di molta
  Ira gravolla ; or l'arco suo rallenta ,
  Mite i consigli di Pietade ascolta ,
Nè del nostro fallir più si rammenta .



O D E

Assai di Guerra co' feral Colubri
Flagellò Dio lo scellerato Mondo ,
E sofferse mirar Troni e Delubri
Spinti in profondo .

Tanto Ei soffrì , purchè di Noè ritorno
Non avessero i dì , quando si apriro
Del Mar gli abissi , e in pioggie orrende intorno
Le nubi usciro .

Vedemmo , ahi troppo ! dell'Egizio Mago (*)
Negl' infami misterj esperto stuolo ,
D' ogni Legge e Poter l'augusta Imago
Bandir dal suolo ,

E sorger indi altro Nabucco , ond' ebbe
La trista Europa interminabil lutto ,
E d' oro e sangue fra le stragi bebbe
Immenso flutto .

Sol per colpa degli Avi i figli rari
Udran sì poi , che de' Credenti in petto
Si torse il ferro , che a punir gli avari
Traci era eletto .

(*) Manete , il di cui sistema fu il tipo dell' odierno Massonismo giusta Barruel . (Giacob. Tom. I.)

Ma deh ! qual Divo nella gran ruina
  Invocheranno i Popoli dolenti ?
  A chi votivi offrir con fronte china
          Timiami ardenti?

Tu, invitto PIO, quantunque il mortal velo
  T' avvolga ancor , nostra sarai Tu spene ,
  Che ben t' han mostro alto Campion del Cielo
          Le tue catene :

E dal Tebro di nuovo il braccio innalzi
  Trionfator del concitato Averno ,
  Che a muggir sotto infami equorei balzi
          Dannò l' Eterno .

A tua pontifical prece possente
  Già l' Angiolo di Scizia il brando strinse,
  E Mosca i fuochi suoi della ostil gente
          Nel sangue estinse .

Li non sommessi al Seggio tuo Britanni
  Per Te col pio pugnaro Ispan concordi ,
  Ed il Batavo e l' Austro , a' Franchi inganni
          Furo alfin sordi .

Tardi l' Empiro a noi t' involi , e lunga
  Età ne regga il tuo pacato Impero ,
  Nè più a turbar d' Ausonia i campi giunga
          Urlo guerriero .

CANZONE

Tebro felice appieno,
Che in sì festoso giorno
Il Vicario di Cristo accogli in seno:
Quanti dalla tua sede
Risonar odi intorno
Plausi di nova gloria, e salda Fede!
Or che di Gallia riede
L' adorato Sovrano,
Divino spirto in umil volto umano.
Per lui la face orrenda
Di Marte insanguinato
Per sempre estinta giaccia, e più non splenda:
Per lui folgori e lampi
Del Ciel di sdegno armato
Non turbin più gli avventurosi campi:
Solo in eterno avvampi
Di santo Amore e vero
Or per lui rinnovato il Mondo intero.
L' ire fermo sostenne
Degli empj, e i duri spregi,
E della Fe l' augusto onor mantenne;
E con anima invitta
A' suoi Campioni egregi
La via segnò sola verace e dritta.
Da lui fatal sconfitta

Ebbe l' error ; e Duce
Di Virtù bella a noi la riconduce .
Italia afflitta e mesta ,
Che sì profonda notte
Scorse fra lunga e torbida tempesta ,
E per le nevi e 'l gelo
E grandini dirotte
Talor quasi smarrì le vie del Cielo ;
Tolto dagli occhi il velo
Alza le allegre ciglia
Al nuovo raggio pien di maraviglia :
E qual è questa , dice ,
Luce di tal valore ?
E d' onde vien sì chiara e sì felice ,
Che nulla mai l' adombra ,
E col suo bel splendore
Illustra il tutto , e dal suo volto sgombra
Il cupo orrore e l' ombra ?
Certo dal Ciel discese,
Che sue grazie e favor a niun contese .
Ma è forse Angel novello ,
E donator di Pace ,
Di cui non vide il Mondo altro più bello ?
Penetri nel mio petto
La tua sì santa face ,
E purghi l' ire ed il discorde affetto ,
Che accese infame Aletto ;
Onde miei figli insani
Insanguinar ne' membri miei le mani .
Non basta a tanto merto ,

Ned a sì chiaro nome
Pompa di marmi , oppur di lauro serto .
Ei con umil dolcezza
Ha prese l' Alme e dome ,
E pacifico e saggio altre arme sprezza ;
Ed ha solo vaghezza
Con puri e santi esempi
Estinguer l' ire , e trar da morte gli empi .
Già per tutto sua fama
Le immense ali distende ,
E ognuno il riverisce , esalta , ed ama ;
Per Lui l'antica sorte ,
E maggior lustro attende
L'Altare , il Tempio , e la Romana Corte ;
E goda e si conforte ;
Poichè al grand' uopo Iddio
Scelse il Mondo a calmar il Santo , il PIO .

Musa , ti prostra , e imprimi
Baci nel piede santo ;
E in caldi voti si converta il canto .

SIONNE VATICANA

ODE

Portasti eum in fortitudine tua ad habitaculum sanctum tuum.
Exod. 15. 13.

Quando dal Tebro il buon Pastor supremo
Strapparmi io vidi , e a violento esiglio
Tratto in estranio suol , sfogò il mio ciglio
Nel pianto il duolo estremo .

Squallidi farsi il Vaticano e il Tempio ,
Gran Dio , vedesti , ed affrettar co' voti
Di tua giust' ira udisti i Sacerdoti
Un memorando esempio .

Tal di mestizia si coprì Israello ,
E per le vie ululando arse di sdegno ,
Quando vide rapirgli il sagro pegno
Il Filisteo rubello .

Pensosa intanto su la dubbia sorte
Gemea Sion dell' esule Pastore ,
Ahi ! spesso il carcer richiamando al core
Di Pietro e le ritorte .

E benchè fama alla mia vista innante
Del santo Eroe pingesse la grand' alma ,
L' intrepida virtù , la nobil calma ,
E il placido sembiante ;

Pur di Lui priva non potea mostrarse
  Sion tranquilla ; e da timori amari
  Talor oppressa ai piè de'santi Altari,
    Così venia a sfogarse :

,, E fin a quando in preda all' onte , ai guai
  ,, Abbandonar , e dall' augusto Impero
  ,, Lungi l' eccelso Successor di Piero ,
    ,, O giusto Dio , vorrai ?

E a chi la tua Sion fia che rivolga
  Nel maggior uopo i caldi voti suoi
  Da quel divisa , cui gli arcani tuoi
    Avvien , che sol tu svolga ?

Sai ch' è colpa uno scritto , un dolce detto
  Del mio Pastor , che il mio dolor conforte ,
  Poichè del crudo ostel stassi alle porte
    Il vigile sospetto ;

E taci e soffri , o Dio , ch' irrite e vuote
  D' effetto sperdan le mie preci i venti,
  E quale prigionier fra estranee genti
    Serva il gran Sacerdote ?

Troppo è a Sion di duol, se ancor opprime
  Accigliato rigor d' esilio indegno
  Quei , cui triplice hai dato augusto regno ,
    Degli Unti il più sublime .

Prendi , che solo il puoi , le sue difese ,
  E da quel Trono, ove l'intatta Fede
  Piantò da lunghe età ferma la sede ,
    Lava le inique offese .

Nulla è il farlo per te, se ad un momento
Del Libano i gran Cedri incurvar puoi,
Crollar i monti, e sin dai cardin suoi
Smovere il Firmamento:

Nulla è il farlo per te, se qual la polve
Solleva e sperde l' Aquilon furente
Un soffio tuo, del Grande e del Potente
L' ardir frange e travolve.

E se già in tuo poter, gran Dio, giurasti
Della mistica pietra eterno il culto,
A cui sovvertitor tartareo insulto
Fia ognor ch' invan contrasti;

Le tue grandi promesse, o Nume, adempi;
E se a domar l' orgoglio ostil non giova
Il giusto e il ver, del tuo furor rinnova
I prischi orrendi esempi.

Or della tua Sionne e di tue mura
Sante, se l'onor ami ed il decoro,
E se il Custode del divin Tesoro
Degno è della tua cura;

Rendilo a Roma: il suo trionfo affretta
Al bel desìo delle Cristiane genti,
E cangi in lieti i giorni atri e dolenti
La tua Sion diletta.

Chi sei palesa infin; e ciò, che puoi
Nel Servo tuo della tua luce adorno,
Gli rendi i primi dritti; orror e scorno
Porta ai nemici suoi.

Nel tuo trofeo dal tuo poter compito
A onorar l' Unto del Signore impari
Chi dei Ministri de' tuoi santi Altari
Insulta al culto , al rito ;

,, E in suo pensier rammenti Gezabele ,
,, Che de' Profeti tuoi fe' crudo scempio ,
,, Al suol lanciata , pasto ai cani , esempio
,, D'orrore ad Israele .

,, Del punito Saul torningli in mente
,, I rimorsi , il terrore , il cor stracciato ,
,, E intorno a lui d' Achimelech svenato
,, La sacra ombra fremente .

Così gran Dio pel mio Pastor lontano
Il tuo braccio invocando , al tuo gran Trono
De' miei rammarchi il lamentevol suono
Alzai dal Vaticano .

Fisso però nell' immortal consiglio
Era l' istante de' portenti tuoi ,
Onde rendere a Roma e ai fidi suoi
Il tuo diletto Figlio .

Da te guidato alfin il dì sen venne,
Che di Sion del mio Pastor la gloria
Ridesta armando alla futura storia
Le non bugiarde penne .

Vendicata la mistica tua pietra
Quale , o Signor , udisti il bel Giordano ,
D' inni sonanti eccheggi il Vaticano ,
E ne rintuoni l' etra .

LXI

In mille segni d'innondanti affetti,
Limpido e vivo scintillar si vede
Il primo ardor della Romana fede
Salda qual pria ne'petti.

Esulta Italia d' allegrezza accesa,
E in nuovo aspetto alfine si riveste,
Che da te solo, e da tua man celeste
Ripete l' alta impresa;

Ch' opra ammiranda de' Decreti tuoi
Fu in saldo nodo unir Re grandi e forti,
E infiammar del tuo spirto ampie coorti
Di combattenti Eroi;

È tua mercè, buon Dio, se imperiosa
Per questo Ciel propizie ale già spande
L' Aquila, e al nome suo temuto e grande
Ogn' ira ostile or posa.

Delle tube Neomenie il dolce squillo
Odi accordar de'miei Leviti al coro,
E coronar del verdeggiante alloro
Della Fede il vessillo.

Del ridonato mio Pastore il grido
Dei quattro venti omai suona sull' ale,
E del suo cor, di sua virtù immortale
Pien festeggia ogni lido;

E tal dal Tebro in riva il suon rimbomba,
Che per memoria delle scorse pene
Del SESTO PIO s' innalza, e il vol rattiene
L' ombra sulla sua tomba.

LXII

Fausti principj d' un felice Impero,
  S' oggi un bel raggio annunzia all' egra terra:
  Ah tutto il tuo favor, gran Dio, disserra
    Al Successor di Piero.

Da lunga ambascia lacerata e doma
  A un cenno sol del buon Pastor risorga
  Racconsolata, e a te voti già porga
    Ne' sacri templi Roma.

Giustizia e Pace in mutuo amplesso strette
  Veglino del gran PIO al solio augusto,
  E dell' errore al comparir del giusto
    Fuggan le larve infette.

Così al culto primier volse Israello
  Il gran Mosè al ricalar del Sina,
  E l' ultrice sfogò fiamma divina
    Sull' empio aureo vitello.

LXIII

VISIONE

Era nell' ora che colui, che accende
Solo il Cielo e la Terra di sua luce,
Non molto ancor per l' arco suo discende;

Un pensiero a' miei passi essendo duce,
Andava come quei, che lentamente
Move, e non bada ove la via il conduce;

Che dentro tanto fisa era la mente
Ad un pensier, che sue potenze in quella
A ciò ch' è fuori poco erano intente.

Pensando giva alla marzial procella,
La qual dall' Orse, d' ond' era commossa,
Correa d' Europa alla parte più bella;

Ed a quei, ch' ivi di lor sangue rossa
Fer la terra, e da freddo e fame vinti
Lasciar ne' Campi Lituani l' ossa;

E piangea meco molti amici estinti,
Cui Marte, che non mai sua fera voglia
Di sangue sazia, avea là a morte spinti.

Era trafitto dall' acerba doglia
Degli orbi genitori, a cui non fia,
Che per gran bene più dal cor si toglia;

E il minaccioso turbo già venia
Innanzi più possente ad ora ad ora
Sì, ch' io pensava dell' Italia mia,

Che qual per campi o per Città dimora
  Con vario core era a quel turbo volto ;
  Ma a Dio pentito niun rendeasi ancora .

Anzi fidando scellerato e stolto ,
  Che Dio dormisse , al mal , rotte sue sante
  Leggi , correva da ogni fren disciolto .

E alto destin facea da noi distante
  Il gran Pastore , il gran Pastor , che appresta
  Conforto all'Alme , e corregge ogni errante .

Ed era la maggior mia tema questa ,
  Che quando a' sciocchi Iddio più par che dorma ,
  Allor tremendo in suo furor si desta .

Così innanzi de' piè recando l' orma
  M' avvenni ad un pratello , a cui d' intorno
  Ghirlanda il pioppo cipressino forma .

Il picciol prato vagamente adorno
  Era di già delle letizie prime ,
  Che dopo il verno fanno a noi ritorno .

Erba , e fiori avea il suolo , e per le cime
  Degli alberi sfogava ogni augelletto
  Suo nuovo amore con allegre rime .

Mi piacque di sedermi ivi soletto ,
  Parendomi che quel luogo sì ameno
  La doglia alquanto m' addolcisse in petto ;

Ma quella doglia m' era fisa in seno ,
  Perciò miei preghi in suon umile e fioco
  Porgeva a quei , che di bontade è pieno .

LXV

E come là mi fui seduto un poco ,
M'accorsi , che già il Sol nostro emispero
Lasciava , e il giorno alla sorella il loco.

Allor (ne so ben dir , se col pensiero ,
O colla carne di che son vestito ;
Quegli lo sa , cui palese è ogni vero)

Sopra le sfere mi trovai rapito ;
Onde tanta mi corse al cor paura ,
Che quivi tutto rimasi smarrito :

Ma presso una celeste creatura
Mi vidi d' incredibile bellezza ,
Che mostrava a me volta aver sua cura .

Fresca aveva in le membra giovinezza ,
E nella faccia un lume tanto chiaro ,
Che astro non raggia con maggior chiarezza .

Poi disse : all'onda del cordoglio amaro ,
Che ai mali gaudj di laggiù meschiosse ,
Alquanto ancora tarderà il riparo .

Non lievi danni già Iddio commosse ;
Ma pur non vi volgeste a' voler sui :
Vi volgerete a più gravi percosse .

Quanto da quel parlar compunto io fui !
Dissi : presto di Dio ci aggravi l' ira ,
Acciocchè presto ritorniamo a Lui .

E quegli mi soggiunse : in basso mira ;
Vedi li cerchi , che a se centro fanno
Della Terra , sovr' essi il tempo gira .

9

LXVI

Ma esto maggiore , cui presso si stanno
  Tuoi piedi , ed è più pigro , tu ben nota ,
  Che in Lui distinta è la sorte d' ogni anno .

Quando girata avrà tutta sua ruota ,
  Il tempo più non è , ma Eternitate
  Sola rimane , che sta sempre immota .

Vedi sue parti come son segnate
  Di color vario ; in quei color si vede
  La vendetta Divina e la bontate .

L' arco , che il sottoposto a noi precede ,
  Tinto è d' un rosso , che dal destro lato
  A ferigno color il loco cede :

E il suol di sangue uman fu allor bagnato ;
  Cittadi il foco in cenere ha converso ;
  E grand' oste ha la fame consumato .

Questo , che il sommo tien , di color perso
  Appar per tutti i gradi , ch'e' comprende ,
  Ed è di macchie livide cosperso ;

E la guerra più fiera or già s'accende ,
  E per divorator morbo funesto
  L' Uomo alla terra la sua carne rende .

Quel , che vien dopo , ha color pari a questo
  Ne' primi gradi e tutto nebuloso
  Alle create viste è ancora il resto .

La guerra e i morbi non daran riposo
  Nel suo principio ; quel che fia da poi
  Nel secreto di Dio sta ancor nascoso .

LXVII

E in così dire, non lontan da noi
  Passò un Angel con penne agili e preste,
  Che a se ci volse co' splendori suoi.

Venia da questo mar pien di tempeste;
  Teneva in mano una fiala d' oro;
  Quella recava alla Città celeste:

È il mio Maestro; è quegli, che coloro,
  Che contro Dio in superbia eran saliti,
  Cacciò pugnando dal superno coro.

Ei porta i preghi in quella fiala uniti,
  Che surgono dal cor: gli altri non coglie;
  Gli sperde il vento fuor de' labbri usciti.

Oh con quanta pietà l' Eterno accoglie
  I santi preghi, che il Roman Pastore
  A Lui continui per la terra scioglie!

È tutto mondo innanzi a Dio quel core,
  Niuno creato ben di se l'asseta,
  Non superbia lo tocca in tanto onore.

A' suoi pensieri sospirata meta
  Solo è quel bene, che il tempo non fura,
  E ogni desire eternamente acqueta.

Sol trarci ad esso egli arde, e la ventura
  Si volga come vuole o buona, o ria,
  Che non si cangia quell' alma secura.

Sì disse; e un' improvvisa melodìa
  Da gaudj eterni a me per l' aer venne
  Dolce così, che dir non si potria.

Più bello pel suo riso allor divenne
  Il mio Dottore , e disse : oh Pastor degno !
  Di PIO la prece già la grazia ottenne ;

E l' arco , in cui la nebbia fea ritegno
  Prima alla vista , dei color si pinse ,
  Che son di pace nelle nubi il pegno .

Il guardo mio più che potea si spinse
  Per quello innanzi , e tanta la lunghezza
  Era dell' Iri , che il mio guardo vinse .

Ed in quella ineffabile allegrezza ,
  Che del fausto avvenire al cor mi prese ,
  La mente mia dalla superna altezza
Di nuovo al suolo , e ai sensi miei si rese .



SALMO

Oh la fiera stagion , oh la crudele
Procella , che su noi piobbe dal Cielo !
Cangiossi il caldo in gelo ;
E dove pria scorrea col latte il miele
Ogni dolcezza si converse in fiele .
Padre del Ciel , se il fallir nostro è grave ,
Ben lo vince , se 'l vuoi , la tua pietade :
Per Te s' innalza e cade
Nostra umiltà ; nè mai nostr' alma pave ,
Se non è , che 'l Tuo sdegno al suol l' aggrave .
Ma d' onde vien , ch' or veggo d' ogni intorno
Rivestirsi di fiori il prato e 'l bosco ?
Il Ciel non è più fosco ;
E 'l santo olivo delle nevi a scorno
De' cari frutti già si mostra adorno .
Padre del ciel Tu se' placato ; e un grido
Al latino giordan la sacra sponda
Di viva gioja inonda ;
Gioja , che non s' arresta al natìo nido ,
Ma piena e larga va di lido in lido .
Opra fu questa di tua mano , o Forte ,
O Grande , o Santo Re dell' alte sfere ,
Che d' un guardo le nere
Tempeste acqueti , e a più benigna sorte ,
Se placato sorridi , apri le porte .

Di timpani , di cembali , di trombe ,
D' organi , d' arpe , e sistri , e lire , e cetere
Il suon percuota l' etere ;
E perchè più sonante il fragor rombe ,
De' sacri bronzi lo squillar rimbombe .
Ecco il nostro conforto , ecco il sostegno
Della sant'Arca mistica di Dio ;
Ecco il giusto , ecco il pio
Pastore , che di dar se stesso in pegno
Per la sua greggia riscattar fu degno .
= In Dio riposta è la speranza mia =
Disse in suo cor ; ed aspro feo víaggio ,
Seguendo il santo raggio ,
Che l' oscuro avvenir a Lui scopria ,
E piana gli rendea l' alpestra via .
D' aspidi e basilischi il reo veleno
Ebbe a calcar , e nulla n' ebbe offesa ;
Che stava a sua difesa
Quei , ch'al leon , e pone a' draghi il freno :
Tu stesso , o Dio , Tu lo portavi in seno .
V' aprite , o Cieli , e al trionfale onore
Dell' eccelso Pastor l'empirea reggia
Festosa applauda , e veggia
Quanto possa virtude in umil core ,
E come da umiltà vinto è 'l terrore .
Dal ciel disceso l' Angel della pace
Col pio Pastor ragiona , e spiega i voti
De' popoli devoti :
Egli le gravi cure sue non tace ;
E di religïon scuote la face .

LXXI

S' Ei volge in giro il placido sembiante
Le sue conosce amate pecorelle ,
E Lui conoscon elle ,
E ad ogni passo , ch'Egli muove innante,
Semplici e chete sieguon le sue piante .
Ovunque tocca il santo piè , rinverde
L' arido suolo , e l' infeconda arena ;
Alla sterile avena
Lieto pasco succede , e sempre verde ,
Che l' infuso vigor giammai non perde .
Popolo eletto , dell' antica erede
Gloria di Sion , della tua sorte esulta :
Non fu tua doglia inulta ;
E 'l buon Pastor ti dà dall'alta Sede
Del lungo dolorar larga mercede .



LXXII

O D E

Signor, Signor, fra i gemiti
Dell' imo cor dicea,
E la dolente lagrima
Dal ciglio mi piovea,
Che non ascolti i voti
De' conculcati popoli
Alla tua Fe devoti?

Ahi! graverà perpetuo
Giogo di crudo affanno
Su noi l' inesorabile
Gallo fatal Tiranno?
E su la patria arena
Trarrem sempre la ferrea
Di schiavitù catena?

E i dolci pegni, e i teneri
Figli, all' età più acerba
Andran fra l'armi a pascere
L'ambizion superba
Di lui, che ad occhio asciutto
Di tante Madri, ahi barbaro!
Guata l'ambasce e il lutto?

LXXIII

Del sangue lor rosseggiano
Gli aspri sentier, che altero
Corse, e gli estesi limiti
Dell' usurpato Impero;
Baldo di tanti allori
Teco, gran Dio, dividere
Osa i supremi onori.

Sua Reggia è un tempio; in splendida
Ara cangiato è il soglio,
Ove d' incensi il turgido
Infellonito orgoglio
Nudre, e de' carmi audaci,
Che i ditirambi imitano
D' ebbri cantor mendaci.

Ma dove a te eccheggiarono
I prieghi e gl' inni, oscene
Insidiano, gorgheggiano
Le cupide Sirene;
O si riposa il lento
Bove, o nitrisce e scalpita
Il bellicoso armento.

Ve' che disperse e squallide
Le Vergini innocenti
A te le braccia innalzano,
E i flebili lamenti;
A te deserti i cari
Lor casti asili additano,
E i depredati altari.

Vita e soccorso implorano
  Sovra stranieri liti ,
  O in carcere trangosciano
  Tuoi miseri Leviti ,
  Che in lor ragion securi ,
  Essere a te disdegnano ,
  E al tuo buon PIO, spergiuri.

E il tuo buon PIO ...... fra rigidi .....
  Custodi armati ...... ei stesso
  Dalla crudel tirannide ......
  Cinto.... , oltraggiato.... , oppresso ....
  Ah ch' io non reggo a tanto .... !
  Oltre seguir mel vietano
  L' ardente zelo e 'l pianto ......

Dissi , e nemboso turbine
  Alto fischiò dall' Orse ,
  Che rapido , volubile
  L' Empio aggirò , contorse ,
  E del Tirren fra l' acque
  Ne' cavi antri metallici
  D'Ilva lanciollo.... e tacque.

Pacifica poi l' Iride
  Curva dal Ciel si stese ,
  Donde di Pier l' aligero
  Spirto al gran PIO discese,
  ,, E sorgi , o invitto Aronne,
  ,, Sorgi , gli disse , affrettati ,
  ,, Vieni alla tua Sionne .

,, E venga sì , ripetono ,
,, Il biondo Tebro e Roma ,
,, Che dall' immondo cenere
,, Lieta purgò la chioma :
,, Venga il Costante , il Forte,
,, Contro di cui s' armarono
,, D' Averno invan le porte .

,, Venga ; di palme ornarono
,, L' abbandonata Sede ,
,, E a lei dintorno esultano
,, Virtù sincere e Fede ;
,, Venga , ed i plausi ascolti,
,, E i disiosi fremiti
,, De' popoli raccolti .

Più bella in tanto giubilo ,
Che d' ogni parte suona ,
Arse , brillò la mistica
Tergemina corona :
Sull' Adriana mole
La Croce umil più vivida
Folgoreggiò del Sole .

LXXVI

CANZONE

Come sublime scoglio,
Che al Cielo innalza la scoscesa fronte,
E negli Abissi il più tenace asconde,
Sprezza il mugghiante orgoglio
Dei flutti indarno congiurati e l' onte,
E stassi immoto al tempestar dell' onde;
Qual se per cento rinnovate fronde
Palma grandeggia all' alta Idume in vetta,
Appena agita il crine,
Se dall' Eoo confine
Euro armato di orror nembi saetta;
Tal anco in faccia a morte
Securo appar chi nel Signor è forte;
Ma è cieco, a cui di luce uom casso è guida
Chi Dio non cura, e in sua virtù si affida.
Dunque vil fango ingrato
Al mastro, ond' ebbe forma e color, volto
Dirà „ nulla io ti deggio, e per me vivo? „
Nè fia da Lui spezzato,
Onde alfin nel primiero esser rivolto
Vegga quant' ei per se medesmo è a schivo?
Dunque al fonte paterno iniquo il rivo
Per passeggiero turbine cresciuto,
Alla occulta sorgente
Indomito, fremente
Fia, che del nascer suo neghi il tributo?

LXXVII

Nè si vedrà negletto
Calcar dal gregge in polveroso letto?
Certo che mai, donde la colpa ha sede,
Usa è la pena scompagnare il piede.
Dai Menfitici regni
D' ampie vittorie, e più d' insania carco,
Piomba sovra il Giordan l' Assiro Duce.
Qual tra gli eterei segni
Tende Orion l' inesorabil arco
Ai tremanti nocchieri infausta luce;
Qual, mentre schiera d' atri morbi adduce,
E fiamma vibra dalle fauci infeste,
Spoglia del verde usato
L' inaridito prato
Per l' ardente stagione il Can celeste;
Tal da stuolo guerriero
Cinto fra i suoi trofei muove l'Altero;
E sciolta al bestemmiar lingua d' inferno,
Non che Giuda e Sion, sfida l'Eterno.
Ora falangi armate
Forse l' Ebreo Signor contro gli aduna,
O se commette a ben difese mura?
No: ma dalla pietate
Scorti, sul dì della crudel fortuna
Voti scioglie veraci, e si assecura.
Allor per l' aria densamente oscura
Al campo iniquo un Cherubin si affretta;
E tra l' orror notturno
Ministro taciturno
Spada ruota di morte e di vendetta:

Caggion l' Orde nemiche ,
Qual sotto 'l mietitor caggion le spiche ;
Tal , ch' ove in pria tuonò guerriera tromba ,
Or silenzio si aggira , e orror di tomba .
Qual risveglìossi allora
Alla inattesa vista il Re feroce ,
Quai fe' lamenti sul mertato scempio ?
Alfin siffatta aurora ,
Stanco dal lungo provocare atroce ,
Fa l' irritato Ciel splender sull' Empio .
Ma ratto , o Musa , il rinnovato esempio
Schiva , e con l' arpa del real Profeta
Di non caduca lode
Incorrotta custode ,
Le labbra in riva al Siloè disseta ;
Indi all' Esquilio volta
D' improvviso gioir fremito ascolta ;
E mentre Piero al Vatican ritorna ,
D' immortali ghirlande il crin gli adorna .
Spogliar le antiche algenti
Nevi dell' orrid' Alpe i gioghi irsuti ,
Ed abbassaro al suo varcar le cime .
E gl' indomiti venti
Frenaro il soffio , e reverenti e muti
Guatar l' invitto Peregrin sublime .
Fin nelle grotte cavernose ed ime
L' aura di vita , che al partir suo tacque ,
Sentir Tebro , Eridano ,
E 'l bel fiume Toscano ,
E dall' urne versar più limpid' acque .

E qual dopo aspro esiglio
Abbraccia annosa madre unico figlio,
PIO, te rivide Italia, e al fianco ignudo
Fe' dell' ombra tua sacra usbergo e scudo.
Nel dì, che 'l vasto grembo
Della terra la ultrice onda sommerse,
Comun tomba all' umana empia famiglia;
Poichè da fosco nembo
Del giorno il fonte luminoso emerse,
Allegrossi Natura, e alzò le ciglia;
Nè men si allegra di Quirin la Figlia,
Nè meno il cor d' immensa gioja accende,
Or che all' Occaso tolto
Con più sereno volto
Il debit' Astro al Cielo suo risplende;
Astro, che all' egra terra
Sorgenti di salute ampie disserra
E invan s'arma l' Inferno; Ei sorge, e tutte
Caggion le posse, e l' arti sue distrutte.
Deh! se per Te la Pace
Sovra Europa concorde i vanni stese,
PIO, che tanto del Nume in te racchiudi,
Spingi sul fero Trace
L'armi, che Dio congiunse, e a sante imprese
Ogni Cristiano petto aneli e sudi.
Quali opporranno a tanto impeto scudi
Le genti inique? Ah! sanguinose e brune
Veggo nel gran cimento,
Qual nebbia incontro al vento,
Ecclissarsi e sparir le Odrisie Lune.

LXXX

Già l' Ottomano orgoglio
Tramonta , e infranto è di Macone il soglio :
E 'l Marmo Augusto il Peregrin devoto
Non oltraggiato adora , e scioglie ìl voto .
Canzon perchè t' arresti ? All' alta Sede
Di Piero affretta il volo ;
Colà prostrata al sacrosanto piede
Tua ragion spiega . E quando alma gentile
Schiva mostrossi di tributo umile ?
Ardisci : oscura nube anco talora
Opposta ai rai del Sol splende e s' indora .



LXXXI

CANZONE

Vieni , prode Nocchiero ;
Ancor tua Nave a governar t' appresta ,
Donde procella infesta
Per orgoglioso flutto
Omai lunge teneati un lustro intero .
Oh quali sparse ai venti
Di duolo alti lamenti ,
Già tutta ingombra di tristezza e lutto ,
Quando d' ogn' arme priva
Scherzo dell' onde in alto mar sen giva !
Allora d' ogn' intorno
Minacciosi moveano e nembi , e tuoni ,
E frementi Aquiloni
Pieni di rabbia e sdegno ,
E in Ciel non apparia luce di giorno ;
Borea più furioso ,
Il mar nero e spumoso ,
Già fatto, a' fianchi percoteane il legno
Di tutta la sua possa ;
Stolto ! che la credea l' ultima scossa .
Ma l' alto Nume , a cui
Nulla cosa è di lei più cara mai ,
Ratto accorse a' suoi lai ,
Riconoscendo in quella
La Nave , ch' ei formò de' sudor sui :

E tal ne prese cura ,
Che la rendè secura ,
Stando esso a lei Nocchiero e fida stella ;
Quindi gli scoglj tutti
Scansò , e deluse le tempeste e i flutti .
Vieni , ch' egli or t' affretta
Alla sua Nave , i cui desir seconda :
Vedi come sua sponda
Facil s' appresta , e inchina
Al carco usato , che ansiosa aspetta !
Ella nel sen t' accoglie ,
E ai bei canti , che scioglie ,
Manifesta tutt' or d' esser Reina ,
E al temerario vento
Par dica : il tuo muggir io non pavento .
Sta su mia poppa assiso
Chi l' impeto ne rompe e ne corregge ;
Libero con sua legge
Esso il timon ne guida
Alla stella tenendo il guardo fiso .
Oh quai norme e precetti
Ne dà a' Nocchier soggetti ,
Quando la vela , o il remo a lor n'affida ;
E con mirabil arte
E gli uffizj , e l' onor saggio comparte !
Ei securo e sagace
Appena volge al Mar l' almo suo sguardo ;
Il vento divien tardo ,
Il flutto s' abbonaccia ,
E tutto intorno ogn' altra cosa tace .

LXXXIII

Allor queste parole ,
Che ovunque gira il Sole
Pingono a tutti di timor la faccia ,
Escono di sua bocca :
„ Dio la Nave mi diè , guai chi la tocca . „

Piomba l' augusto detto
Sul cor dei stolti , che ne fer clamore ;
Ricolmi or di rossore ,
Dall' uno all' altro lido
Si stan guatando senza lena in petto ;
E a loro scorno e pena
Su d' ogni piaggia e arena
Odono l' eco , che dall' antro fido
Il motto ognor ritocca :
„ Dio la Nave mi diè , guai chi la tocca . „

Passa la Nave intanto ,
Ed esulta di spirti almo drappello ,
Che in vago ordine e bello
Intorno a lei s' aduna ,
Dolce sciogliendo armonioso canto :
Salve , prode Nocchiero ,
Ecco per qual sentiero
Si giunge al porto in placida fortuna ;
A Te la grazia è tocca :
„ Dio la Nave a Te diè, guai chi la tocca. „

Vanne , Canzon , t' appressa
Alla Nave tu pur in atto umìle
Al gran Nocchier rivolta ;
Felice te , se il tuo cantar ascolta .

LXXXIV

VERSI SCIOLTI

O Roma, o Campidoglio, o suol, cui fiso
Mira e stupisce l' Universo intero,
Qual de' Cesari tuoi, qual dell' antica
Prole, ai Regi maggior, Romuleo sangue,
Trionfando sentì dei sette colli,
Basi del Mondo, rimbombar le vette
In più alto suon, in eccheggiar più augusto
Di mille volte ripercossi applausi,
Che quando alfin, dopo tant' anni e tante
Aspre vicende, all' età nostra orrore
E indelebile infamia, alle frementi
Sul sacrilego ardir onde del Tebro
Quel PIO tornò, che angolar pietra il santo
Edifizio sostien della incorrotta
Fede de' Padri; ed al suo Piero i lacci
Più che l' aperta ferrea porta, e il sonno
Dei delusi custodi, invidia, e chiede.
Ve' qual nell' arme di Gesù sen viene,
Mite di cuore, ed umile e composto
A paterna pietà l' amabil volto!
Stendi nel suo cammin, popol festivo,
Stendi i rami e le vesti; accorri e reca
Incontro al tuo Signor palme ben compre:
Spargi di rose non caduche il suolo,
Tripudia, esulta, e tutelar lo acclama
Eroe, che ammorza i turbini dell' ire.

In nome dell' Eterno egli si avanza
  Benedetto in suo corso , e il crin raggiante
  Di luce limpidissima innocente ,
  Del Dio , che lo guidò segno e lavoro ,
  Lieto d' aver per lui l' onte e l' orgoglio
  Tollerato de' rei , grande se tacque
  De' felloni all' ardir ; grande se aperse
  A' saggi detti il non fallibil labbro .
Or dimmi , o Donna delle antiche genti ,
  Oracolo alle nostre , amor de' Regi ,
  I Marc' Aurelj , gli Antonini , i Titi
  Parver forse sì augusti , o dalla doma
  Affrica insultatrice , o dalle insorte
  Asia ed Europa a contrastar d' Impero ,
  Riportarono mai Duce sì eccelso
  L' auree quadrighe e i candidi cavalli
  Coronati d' allor l' altera testa ?
  Avean quei prodi al rumoroso carro ,
  Su rasa chioma , in ributtante aspetto
  I Duci avvinti , incatenati i Regi ,
  Che fremean di lor sorte , e di sdegnosa
  Bava sozzi le labbra , augurj atroci
  A Quirino imprecavano ed al Tebro .
Gli Angeli della pace ha Questi intorno
  E chi la destra a benedir non tarda ,
  Chi l' aurea stola , il puro lino , o il lembo
  Della sacerdotal clamide intatta ,
  Che nel sangue imbiancò l' Agnel celeste ,
  Bacia con volto per dolcezza stanco .
  Sulla serena fronte un folto stuolo

Soavemente i vanni accoglie e posa ,
Promettendo perdon , grazia , conforto .
Plaudono i Re Scettrati , e rispettosi
Fan dei lucidi serti a lui tributo ;
Ma tributo d' amor , che vinto ha i lunghi
Sdegni e l'emule voglie e la gelosa
Vindice arcana ragion di Stato .
Tal del Mincio e del Po sulla occupata
Duplice riva un dì, solo Leone
Stette ad Attila in faccia , e tale ei solo ,
Domo del fier conquistator l'orgoglio ,
All' Italia annunziò , che dell' offeso
Nume al flagello punitor per lui
L' infelice avea scampo : eccelsa impresa
Di maestà pacifica , e di puro
Zelo temprato a più che umano ardore ,
Miracol sommo che tutt'or si ammira
Paventato dagli anni in Vaticano ,
E fia si ammiri a lunga età , fra i sacri
Memori fasti dalla man segnato
Di lui , cui diede Eternità le forme
I pennelli , le tinte , e gli atti , e i moti .
Surgi or dunque , o Canova , o dal supremo
Genio delle arti a questi dì serbato
Sol per opra sì grande , enorme masso
Surgi a sceglier fra mille , in egual fibra
Stretto dal gelo , candido , lucente ,
A quanti si ebbe mai Paro sassosa .
Non minore nel pregio e nella mole,
Religione vi disegna ; esprimi

LXXXVII

PIO nella Diva, e sì l'atteggia, e tali
Le figura d'intorni, e vesti indossa,
E divise le aggiungi e fregi e emblemi,
Che al vasto bronzo torreggiando in faccia,
Ove di Pier l'antica Sede ai quattro
Di saper Mastri e di virtute esempio
Risplende in mezzo, venerata e ancora
Della Gloria di Dio velata e cinta,
Risponda sì, che al paragon sospesa
Resti col guardo spettator la mente.
Tu, che Scopa vincesti e Fidia, ardito
Di fantastico Giove imago a porre,
Che rispetto inspirasse e tema, e incerto
Tra fiducia ed orror supplice affetto;
Tu sol sei pari al gran lavoro, e solo
Ai posteri mostrar puoi dell'eletto
PIO le vicende e le virtù, che arcano
Silenzio ancora al pensier nostro adombre,
Qual più non so, se invidioso o sacro,
Se da poter o da prudenza imposto,
Ai carmi certo ed alle Muse infesto,
Che dir possono appena in sì bel giorno.
„ Ah del nostro stupor scuoti, o Canova,
„ L'inerte peso, e dell'Effigie augusta,
„ Che ad eternare il tuo scarpel si affretta,
„ Sulla scherno degli anni immobil base,
„ Se nol disdegni, queste note incidi:
Al grande nel soffrir padre del Mondo.

LXXXVIII

VISIONE D' ABDIA (*)

1. Apresi il Cielo, e di lassù discende
Di Profetico lume un vivo raggio,
Onde il tardo avvenir Abdia comprende.

2. È Dio che parla; ascolta il suo linguaggio,
O tu, che in Edom tieni alta possanza;
L' Oracolo divin richiede omaggio.

3. Dura ancor presso noi la rimembranza,
Come il Signor spedì alle Genti un messo
Dicendo, moviam guerra a sua baldanza.

4. Tu vedi ch' io ti feci sottomesso
Alle altre Nazioni, e in faccia a quelle
Sei piccolo, spregevole e dimesso.

(*) Il breve Vaticinio, o sia Visione di Abdia Profeta, presenta a chiunque lo consideri non pochi tratti, i quali possono agevolmente adattarsi alle vicende accadute in Europa negli ultimi nostri tempi, riguardo singolarmente alla Santa Chiesa nel Popolo di Dio raffigurata.

Da questa analogia si è preso motivo a tessere la presente Versione travagliata dietro le tracce segnate dagl' Interpreti delle Sante Scritture, non che dal moderno traduttore del vecchio e nuovo Testamento, il celebre Monsignor Antonio Martini.

1. *Visio Abdiae.*
2. *Haec dicit Dominus Deus ad Edom.*
3. *Auditum audivimus a Domino, et legatum ad Gentes misit: surgite et consurgamus adversus eum in prœlium.*
4. *Ecce parvulum dedi te in Gentibus: contemptibilis tu es valde.*

5. T' alzò la tua superbia oltre alle stelle ,
Poichè abitar volesti in alto loco,
E 'l tuo trono piantasti in regie celle .

6. Indi in tuo cor di me ti festi gioco
Dicendo : e chi di qua trarrammi in giuso
O potrà farmi sol movere un poco ?

7. Ma quando ancor, com' ha l' aquila in uso,
Giugnesti oltre le nubi a porre il nido,
Di là , Dio dice , io ti trarrò confuso .

8. Se un masnadiero , o rapitore infido
Entri di notte tempo in tua magione ,
Resti tu cheto senza dare un grido ?

9. Non è egli ver , che avrian tanta porzione
De' tuoi beni involata a lor talento ,
Quanto bastasse a lauta provigione ?

10. E se nella tua vigna a tradimento
Per vendemmiare avesser posta mano ,
Saria rimasto un grappolo di cento ?

---

5. *Superbia cordis tui extulit te habitantem in scissuris petrarum , exaltantem solium tuum :*

6. *qui dicis in corde tuo : Quis detrahet me in terram ?*

7. *Si exaltatus fueris ut aquila , et si inter sidera posueris nidum tuum : inde detraham te, dicit Dominus.*

8. *Si fures introissent ad te , si latrones per noctem , quomodo conticuisses?*

9. *nonne furati essent sufficientia sibi ?*

10. *si vindemiatores introissent ad te , numquid saltem racemum reliquissent tibi?*

11. Ma per qual modo memorando e strano
La casa d' Esaù fu ricercata ,
Frugandola costor dall' alto al piano?

12. Dalla terra, già un dì da te abitata,
Sino al confin cacciato fosti in bando
Con fuga perigliosa e inonorata .

13. Color, che in favor tuo strinsero il brando,
E ti giuraron alleanza e fede,
Ora pigliano a scherno il tuo comando .

14. Lo stuol de' tuoi amici si ricrede ,
E teco non vuol pace , e si rivolta
Per rovesciarti dall' eccelsa sede .

15. E fin la turba, solita una volta
Sfamarsi alla tua mensa, insidie ha pronte.
Edom , perduto il senno , opra da stolta .

16. E chi , dice il Signor , potrà far fronte
Sicch'io non tolga i saggi all'Idumea,
Precipitar facendoli dal monte ?

---

11. *Quomodo scrutati sunt Esau , investigaverunt abscondita ejus?*
12. *Usque ad terminum emiserunt te*
13. *omnes viri foederis tui : illuserunt tibi :*
14. *invaluerunt adversum te viri pacis tuae :*
15. *qui comedunt tecum, ponent insidias subter te : non est prudentia in eo .*
16. *Numquid non in die illa , dicit Dominus , perdam sapientes de Idumaea , et prudentiam de monte Esau ?*

17. E de' Campioni tuoi la stirpe rea,
Ch'abita al mezzodì , fia paurosa ,
Nè i prodi avrà Esaù , che prima avea .

18. Per le ingiustizie e strage sanguinosa
Contro il fratel Giacobbe , tu cadrai
Preda di morte eterna e ignominiosa .

19. Nel giorno, in cui recasti acerbi guai
Di guerra contro d'esso , e in stranie mani
Restar prigion de' suoi soldati assai ;

20. E quando i Guerrier barbari e inumani
Forzavano con l'armi le sue porte ,
Gonfi la mente di consigli insani ,

21. E all' arbitrio gettavan della sorte
Gerusalemme ; allor tu pur pugnasti ,
Come un di quella perfida coorte .

22. Or tu al Fratel, cui già cotanto odiasti,
Non chinerai guardo sprezzante , quando
Estremo duolo il prema , o gli sovrasti ,

---

17. *Et timebunt fortes tui a meridie , ut intereat vir de monte Esau.*

18. *Propter interfectionem , et propter iniquitatem in fratrem tuum Jacob, operiet te confusio , et peribis in aeternum .*

19. *In die cum stares adversus eum , quando capiebant alieni exercitum ejus ,*

20. *et extranei ingrediebantur portas ejus ,*

21. *et super Jerusalem mittebant sortem: tu quoque eras quasi unus ex eis .*

22. *Et non despicies in die fratris tui ,*

23. Neppure allor che andrà pellegrinando,
Nè gioja proverai, quando perduti
Andran Giuda e i suoi figli lagrimando:

24. E molto meno con motteggi acuti
Insulterai all' ultimo destino
Nel dì, che fien que'miseri abbattuti.

25. Nè allor che del mio popolo meschino
Le porte a terra si vedran cadere,
Tu vi entrerai, nè vi sarai vicino:

26. Nè tu in persona il barbaro piacere
Avrai di contemplar le sue sventure
Qual Duce scelto delle armate schiere.

27. Nè in agguato tra i boschi e le pianure
Vibrerai l' asta contro i fuggitivi,
Nè per te i vinti avran carceri oscure;

28. Mentre poco starà che il giorno arrivi,
Il giorno del Signor, che render tristi
Può delle Genti i popoli cattivi.

---

23. *in die peregrinationis ejus, et non laetaberis super filios Juda in die perditionis eorum:*
24. *et non magnificabis os tuum in die angustiae.*
25. *Neque ingredieris portam populi mei in die ruinae eorum:*
26. *neque despicies et tu in malis ejus in die vastitatis illius: et non emitteris adversus exercitum ejus in die vastitatis illius.*
27. *Neque stabis in exitibus ut interficias eos qui fugerint: et non concludes reliquos ejus in die tribulationis.*
28. *Quoniam juxta est dies Domini super omnes gentes:*

29. E que' mali , onde tu gli altri feristi ,
Sopra te ricadranno , e per mercede
Raccoglierai flagelli non più visti;

30. Perciocchè come voi, che aveste sede
Sul monte santo , della mia vendetta
Beveste il fiel , ch' ogni amarezza eccede ;

31. Tal delle Genti la malvagia setta
Il vaso vuoterà del mio furore ,
Poi ridurrassi in polvere negletta.

32. Ed il monte di Sion vedrà l' Autore
Della comun salute : egli fia santo ,
E d' ogni santitade apportatore.

33. La Casa di Giacobbe avrà frattanto
Sovra color , che in servitù dolente
La tenner stretta , di dominio il vanto :

34. Però la stirpe sua fida e innocente
Sarà qual foco , e di Giuseppe al paro
La discendenza , come fiamma ardente ;

---

29. *sicut fecisti , fiet tibi : retributionem tuam convertet in caput tuum .*
30. *Quomodo enim bibistis super montem sanctum meum ,*
31. *bibent omnes Gentes jugiter : et bibent , et absorbebunt , et erunt quasi non sint .*
32. *Et in monte Sion erit salvatio , et erit sanctus :*
33. *Et possidebit domus Jacob eos qui se possederant .*
34. *Et erit domus Jacob ignis , et Domus Joseph flamma ,*

35. Ma quella d' Esaù perfido e avaro ,
Qual secca paglia messa lor d' appresso ,
Tutta divamperà senza riparo ;

36. E appena resterà del gran successo
Qualche misero avanzo . Iddio l' ha detto
Di propria bocca , e 'l protestò egli stesso .

37. E 'l popol quindi al mezzodì suggetto
Al monte d' Esaù salito in cima
L' occuperà , piantandovi il suo tetto ;

38. E gli abitanti sotto al basso clima
Della pianura avran dominio vero
Sovra de' Filistei , Signori in prima:

39. E d'Efraimo nel paese intero ,
E fin nella vastissima regione
Della Samaria stenderan l'impero :

40. E Beniamin diventerà padrone
Di Galaade , a cui sorgono intorno
Di monti alpestri e gioghi alte corone .

---

35. *et domus Esau stipula : et succedentur in eis , et devorabunt eos :*
36. *et non erunt reliquiae domus Esau , quia Dominus locutus est .*
37. *Et haereditabunt hi , qui ad Austrum sunt , montem Esau,*
38. *et qui in campestribus Philisthiim :*
39. *et possidebunt regionem Ephraim , et regionem Samariae :*
40. *et Beniamin possidebit Galaad .*

41. E i prodi d' Israel, che furo un giorno
Da' Cananei in servitù menati
In Sarepta, avran libero soggiorno:

42. E da Gerusalem quei, che gravati
Di ceppi andaro al Bosforo fastosi,
Al mezzodì a regnar saran portati.

43. E i vincitor possenti e gloriosi
Giudici sederan sul monte santo
Dei Figli d' Esaù fieri e riottosi;

44. E Regno eterno avrà il Signor frattanto.

---

41. *Et transmigratio exercitus hujus filiorum Israel, omnia loca Cananaeorum usque ad Sareptam:*

42. *et trasmigratio Jerusalem, quae in Bosphoro est, possidebit civitates Austri.*

43. *Et ascendent salvatores in montem Sion judicare montem Esau:*

44. *Et erit Domino regnum.*

SALMO CXXIII

Nisi quia Dominus erat in nobis etc.

SENSO LITTERALE	SENSO FIGURATO
Davidde ritornato in patria, ringrazia Dio dopo tanti patimenti	*Liberazione DEL BEATISSIMO PADRE*

CANTICO DEI GRADINI

1. (*)

Guai ! se a soccorrerci
Iddio non era ,
Dica sincera-
mente Israel.

2.

Guai ! se il suo braccio
Stato non fosse ,
Quando ci mosse
Guerra il crudel :

3.

Qual di noi miseri
Fatto avria guasto !
Saremmo pasto
Del suo livor .

4.

Di guai diluvio
C' innondò tutti ,
C' involser flutti
Persecutor .

5.

Quasi nell' impeto
Degl' incessanti
Rei mali tanti
L' alma perì .

6.

Grazie a Dio , grazie ,
Che la rapace
Gola vorace
Non c' inghiottì .

7.

Fuggì qual passere,
Nostr'alma il laccio ,
Rotto ogn' impaccio
Già si salvò;

8.

Che noi fe' liberi
Da tanta guerra ,
Ei che la Terra
E il Ciel creò .

(*) Traduzione dietro una nuova versione del Testo Ebraico.

SALMO CXXV

In convertendo Dominus captivitatem &c.

SENSO LITTERALE	SENSO FIGURATO
Sentimenti di Davidde, e de' suoi compagni durante la loro emigrazione.	*Ritorno DI SUA SANTITA' ne' suoi Stati.*

CANTICO DE' GRADINI

1.

Quando il Signor placato addurrà l' ora
Di rimetterci in patria, oh qual piacere!
Noi crederemo di sognare allora.

2.

Di vera gioja alle celesti sfere
Alzerem inni: e ve, diran le genti,
Di Providenza il sovruman potere!

3.

Ripeteremo allora: oh! quai portenti
Oprò il Signore, onde salvarne in vita;
Egli alfin ci consola e fa contenti.

4.

Ma non tardi, Signor, l'ora gradita:
Noi l'attendiam più che propizio umore
Non aspetta la terra inaridita.

5.

Come colui , che sparge nel dolore
I semi al campo , e poscia intuona canti ,
Fatto di ricca messe mietitore ;

6.

Tal di Sion ci vider gli abitanti
Fuggir nel pianto e nel dolor ; ma poi
Ci vedranno tornar lieti , esultanti
Per la pietà , ch' ebbe il Signor di noi .



PARTE SECONDA



SONETTI

ED ALTRI COMPONIMENTI

GRECI E LATINI

SONETTO

In altra età Roma con voti ardenti
Del suo Padre e Signor bramò il ritorno ,
Quando lungi dal Tebro ei fea soggiorno
De' Gigli amici all' ombre aureo-fiorenti .

Allor di prieghi e dolorosi accenti
S' udì suonar tutta l' Italia intorno,
E sin del Lauro amato il Vate adorno
Fe' Valchiusa suonar de' suoi lamenti :

Ma poichè alfin l' Esul Regnante accolse
L' Alma Cittade , il memorando arrivo
Ebbra di gioja a festeggiar si volse .

Or ben più trionfale e più giulivo
È il ritorno di PIO , che un Angiol tolse
Dal Lago de' Lioni illeso e vivo .

SONETTO

Tratto dal Solio il Successor di Piero
  A stranio clima tra perigli e stenti ,
  Perchè il giusto guardò , sostenne il vero ,
  Miserando spettacolo alle genti ;

Di libertà poi privo un lustro intero ,
  Per quanto ria la sorte a lui si avventi ,
  Non altro oppon l' illustre Prigioniero ,
  Ch' umili prieghi al Cielo e voti ardenti :

Ma vedil ora ritornar giulivo
  Del Vaticano alla sacrata stanza ,
  E a pace amica riposarsi in seno .

È la Colomba , che col verde Ulivo
  Riede all' Arca . Oh divina alta possanza
  Come torni a tua Chiesa il bel sereno !

S O N E T T O

Sì pianse Roma, e lamentar si udio
Cinta al torrito Crin benda ferale :
Mi si strappò dal sen l' Augusto PIO ,
Che solo ancor potea farmi immortale :

Dio già mel diede a mio conforto , e Dio
De' Cherubini lo coprì coll'ale ;
Ed or mel toglie con perfidia un rio ,
Appo cui dritto di ragion non vale ;

Disse , e al Ciel giunse di sua gloria il grido,
Cui Dio rispose : il tuo Pastore ha vinto,
Giacch' io per Lui chi l' opprimea conquido :

Torna al primiero onor , di cui sei degna ,
E apprenda ognun,che l'empio è al suol respinto
Da quel Dio , nel cui nome il Giusto regna.

SONETTO

Ecco il nuovo Mosè , che il sen trafitto
Per l'infido Israel geme e sospira ,
E ne storna il flagel , che romba e gira
A vendicar di Europa ogni delitto .

Ecco il nuovo Mosè , per cui sconfitto
Più che col brando e col furor dell' ira
Coi voti sparsi al Ciel cader si mira
L' empio Amalecco , e l' ostinato Egitto .

Ecco il nuovo Mosè , che i lacci rei
Già infranti , e sempre vincitor non vinto ,
Carco incede di gloria e di trofei .

Eccol più che Mosè . Quei con cordoglio
Vide Canaam , e in Fasga giacque estinto :
Torna Questi a bear l' augusto Soglio .

S O N E T T O



Oh ! se dato mi fosse in su l' altero
  Tarpeo trovarmi in quel sì fausto giorno ,
  Che l' immortal degnissimo d' Impero
  Vittorioso PIO vi fa ritorno ;

Qual solenne , qual nobile , qual vero
  Trionfo vi vedrei , quanto più adorno ,
  Che quel non era di superbo e fiero
  Duce con le vittrici squadre intorno !

Non vedrei già fra le sonanti grida
  Colmo di scorno , e tinto di livore
  Seguire il cocchio o il Geta , od il Numida ;

Ma vedrei PIO tornar di se maggiore
  Fra giusti plausi , e ir dietro lui l' infida
  Perfidia in ceppi , l' empietà , l' errore .



SONETTO

Quando l' Angiol di Dio vide le porte
Chiuse a PIO , aperte all' infernal Straniero ,
L' aria si tinse di un pallor di morte ,
E il Sol piobbe disastri all' Orbe intiero ;

Ma Pier , che sempre tien le luci assorte ,
Nell' eterna promessa , erge il pensiero ;
E al Ciel ricorda, che perir la sorte
Giammai non può del suo sì eccelso Impero .

Poi volto a Roma : l'immortal possesso
Serba , Ei le dice ; già la man divina
Al suo giusto Regnante offre il regresso :

Godi ; la fronte al Pastor santo inchina ;
Che se regni con lui , tu sei per esso
L'unica al Mondo universal Regina .

SONETTO

Non cederò di Roma al Franco il dritto ,
Se vita ancora , o libertà mi tolga :
Disse ; e suonar gli applausi al Prence invitto
Dall' Istro al Tago , e dal Tamigi al Volga .

Ma deh ! dai lacci nel feral conflitto
Qual fia valor , che il santo Eroe disciolga
Sì , che un lauro mietuto dal delitto
L' Usurpator sacrilego non colga ?

Gridò Giustizia eterna : è mia la guerra ;
Al varco il giunse , e quell' acciar brandìo ,
Che gli umili solleva , e gli empj atterra .

Reso è lo Scettro invan rapito a PIO ,
Onde i Monarchi più temuti in terra
Vi leggan scritto : Mi difende un DIO .

CVIII

SONETTO

Quando l' augusto PIO d' Italia il suolo ,
Ove la culla e il regno suo pur ebbe ,
Esule e prigionier lasciò qual debbe
Uom , cui virtù rende maggior al duolo ;

Pianse il Tebro , e sotterra immenso stuolo
D' ombre illustri , per cui la Fede crebbe ,
Arse di sdegno , e il gran delitto increbbe
A Lui, che regge l' uno e l' altro Polo .

Armò il braccio a punir ; e quanto affanno
Ne rovesciò la piena ira di Dio ,
Mosca , Lipsia , Smolensko , e VVilna il sanno;

Ma alfin placata , e a' nostri voti doma
Pace si rende al Mondo allor che PIO
Il piede trionfal ripone in Roma .

SONETTO



Qua, fabbri illustri, al grande, al saggio, al forte
D'intemerata gloria alziam trofeo;
Ecco i ferri, ecco il marmo, ecco il Tarpeo,
Che PIO tolgono al tempo ed alla morte.

Ma ohimè che veggo! La sua nuova sorte
Sdegnar rassembra il masso iniquo e reo,
Nè il picchiare de' ferri ancor poteo
L'alpestra pietra scior di sue ritorte.

Anzi ai colpi s'infoca, e con disdegno
Animata favella: e a che si stanca,
Dice, d'intorno a me l'opra e l'ingegno?

Se a PIO m'innalzo, ogni arte omai s'arresti;
Qual Ei fu, tal io son, nulla mi manca:
Forza, Costanza, i miei trofei son questi.



CX

SONETTO

Chi mai del genio, e del valor del Forte
Le vaste imprese, ed i trofei disperse?
Chi la vittoria gli staccò e la sorte
Dal fianco, e contro lui poi le converse?

Chi osò strappargli il ferreo serto, avverse
Cifre spezzando di vendetta e morte?
E chi dal solio, ove superbo ei s' erse,
Balzollo, e d' onta il cinse e di ritorte?

Non l'Ibero, o il German, l' Angliche prore
No, nè de' Sciti il ferro, o i stagni algenti:
E chi vinse d' Europa il vincitore?

Religion, che ignuda e oppressa langue,
Degli estinti le grida e de' viventi,
Di Piero i ceppi, e di Luigi il sangue. (*)

(*) Luigi bramò ardentemente, che il suo sangue risparmiasse quel de' Francesi, e lor donasse la pace.

Il suo sangue però invocò dal Cielo la destituzione di colui, che lungi dal rendere la quiete alla Francia, non cessava di sacrificare il fiore della nazione al di lui genio dominatore.

SONETTO

A SAVONA

No chi salpando da tuoi Lidi ignote
Terre scoperse; (*) no 'l felice Ingegno,
Che Pindaro emulò, (**) per le remote
Età leva il tuo nome a tanto segno.

Bensì 'l Santo Nocchier, che fise e immote
Tenendo in Ciel le sue speranze, il Legno
Drizza al tuo Porto, e invano lo percote
Di bufera infernal tutto lo sdegno.

Ei la Davidic' Arpa ritoccando
Pieno d' estro divin, di questi carmi
Fa che ogni speco tuo va risuonando.

„ Tu dei marosi ogni furor disarmi,
„ Gran Dio Signor delle procelle, e il brando
„ Strappi ai Pirati, o gran Signor dell'Armi.

(*) Colombo, vero scopritor dell'America } ambidue Savonesi.
(**) Chiabrera }

SONETTO

Legato con i due seguenti



Almo Pastor, che per sottrarre il gregge
Da fame ingorda e da feroce artiglio
Cadesti, oimè! nel più crudel periglio,
E sotto il giogo di spietata legge;

Respira alfin, che Quei, che il mondo regge,
E sempre lieto a te rivolse il ciglio,
Or con nuovo ammirabile consiglio
L' empio disperde, e Te fedel protegge;

Tal che di tue catene il nodo infranto
Ritorni a consolar le fide agnelle
Cinto di gloria e di splendore tanto,

Che il tuo tiranno qual Nabucco arrabbia:
E mentre a gara ognun t' alza alle stelle,
Anch' ei si smania fra l' immonda sabbia.



SONETTO

ALLA RELIGIONE



Anch' ei si smania fra l' immonda sabbia
Dal trono già precipitato al suolo :
E sì lo preme , e sì lo coce il duolo ,
Che sol si pasce di furor , di rabbia .

Frema il crudel , si morda pur le labbia ,
Che giusto è , che chi all'uno e all'altro Polo
Contro il Nume spiegar sovrano il volo
Tentò superbo, un tanto scorno s' abbia .

E di costui su la fatal ruina
Dopo turbin sì fier del Sole al paro
Risorgi alfin Religion divina ;

E veggan gli empj omai , che invan , sì invano
Te dal solio balzar , strugger tentaro ;
Che ti sostien l' onnipossente mano .



SONETTO

ALLA MEDESIMA



Che ti sostien l' onnipossente mano
Il veggon gli empj ; e ben se l'hanno a scorno,
Pur sì gli spinge il lor furore insano,
Che il Sole negan, che risplende intorno.

E 'l colle assordan d' aspro grido, e 'l piano :
E 'l vago lume di sì chiaro giorno
Arditi scolorar tentan, ma invano ;
Ch' anzi n' appar di rai novelli adorno.

Sì, che il vedremo dall' Occaso all' Orto
Spargersi, o bella Diva, e ai morti vita,
Ed ai languenti riportar conforto.

E vedrem pure alla tua diva Croce
Curvar la fronte, ed implorare aita
Chi la sfuggì, chi la sprezzò feroce.



CXV

SONETTO



Angeli santi , o voi , che la regale
Di Pietro alma Cittade in cura aveste ,
Tal che a sue sorti , o liete , o triste , eguale
Vigil di lei pensiero ognor prendeste ;

Se l' odiosa al Ciel notte fatale ,
In cui partirne il Sommo PIO vedeste ,
Sciolte le bende , ed abbassate l' ale
Amaramente per dolor piangeste ;

Or , che per vostre preci a Dio gradite
Del Tebro Ei torna a la guardata riva ,
I cor dogliosi ad allegrezza aprite ;

E ridestando melodia giuliva ,
Incontro a Lui con verdi rami uscite
Di palma invitta e di felice oliva .



CXVI

SONETTO



Se folle idea di lusinghiero incanto
Felsina un dì t' abbacinò la mente ,
E in sognar libertà fatta furente
A duri ceppi il piè porgesti intanto ;

Tutto adombrò tua sorte il prisco vanto ;
Ma poi del cieco errore infin dolente
Fervide preci , e preci al Ciel possente ,
Drizzasti umìle tra i sospiri e il pianto .

Il ciglio or tergi , e ti conforti spene ;
Che l' ali a tuo soccorso Angiol impenna ,
Onde infrante cadran le tue catene .

Per prova or sai , ma con tuo scorno e danno ,
Che il chiaro Tebro dall' impura Senna
Varieggia quanto il Padre dal Tiranno .



CXVII

SONETTO



Mentre il serto del Ciel l' ultrice mano
Al Gallico Tiran svelle dal crine ;
E d' ira e di dolor fremente invano
Sotto sonanti il preme alte ruine ;

Ornansi al Gran Pastor del Vaticano
Di pompa trionfal le vie latine ,
Qual non le ornaro al Vincitor Romano
Re catenati , e spoglie peregrine .

Mosso dall' Aquilon turbo guerriero ,
L' uno travolge nella polve e atterra ,
Torna l'altro più chiaro al prisco Impero ;

Così al fuggente dall' Egizia Terra
Israel l' Eritreo apre il sentiero ,
E orribil tomba all' empio Re disserra .



CXVIII

SONETTO



Quando un dì l'Arca da rabbiosi venti
Agitata e sospinta in mezzo all' onda
Parea non ritrovar lido nè sponda ,
Incerta ancora de' futuri eventi :

Il buon Noè con voti al Cielo ardenti
Per lei di pianto e volto , e petto inonda :
Il Sommo Iddio il suo desir seconda ,
E in salvo il guida a più alti portenti .

Così sconvolta da crudel tempesta
Giva poc' anzi di Gesù la Nave ,
D'apparati lugubri ingombra e mesta .

Per lei parea smarrito ogni sentiero ;
Ma qual Atleta , che timor non ave ,
La torna in Porto il Successor di Piero .



SONETTO



Or torna al Solio il Successor di Piero,
E posa stanco il piè nell' alta Roma;
Veste la Fede il manto suo primiero,
Cinta d' ulivo la dorata chioma:

L' armi depone, e il tremolo cimiero,
E de' gravi pensier l' odiata soma,
Sperando pur l' intrepido Guerriero
Pace goder, già vinta l' ira e doma:

Lieto dall' onde il capo emerge il Tebro;
Al Peregrino illustre ognun s' inchina,
E applaude ognun di gioja pieno ed ebro;

E dove nasce il Sol, dove declina
Udrem la Fama in suon fastoso e crebro
Portar suo Nome e sua Virtù Divina.



S O N E T T O

Cum eo eram cuncta componens.
Prov. VIII. 30.

Teco l' Eterno fu , quando , l' invitto
Cor di celeste Caritade armato ,
Solo osasti pugnar nel gran conflitto
Contro il Sir , che reggea d' Europa il fato ;

Teco allorchè men reo l' aspro tragitto
Ti fe' parer dell' Appennin gelato ;
E quando in ceppi te piangea l' afflitto
Orbe , fu teco e ti vegliava a lato .

Tacita intanto la fatal misura
Ricolmando Giustizia all' Empio ordiva
Giorni orrendi di pianto e di sciagura ;

Finchè discese sovra Lui di viva
Ira la fiamma , e a trionfar secura
Fede ti ricondusse al Tebro in riva .

CXXI

SONETTO

Nunquid abbreviata et parvula facta est manus mea, ut non possim redimere? aut non est in me virtus ad liberandum?

Isaiae cap. 50. v. 2.

Poichè audace mortal cacciò la mano
A la Donna del Tebro entro la chioma,
E insultando superbo a Italia e Roma
Calpestò il serto, onor del Vaticano;

L' empio fe' plauso al folle ardir profano:
E dove è il Dio, donde costei si noma,
Disse; or la salvi, e lei cattiva e doma
Sottragga al brando, che non coglie in vano;

Disse, e repente del Signor lo sdegno
Surse, e dell' ira i paventosi aperse
Tesori, a cui superba voglia è segno:

Gli orrendi sogni e il sognator disperse,
E il Popolo fedel, tolto all' indegno
Giogo, più grande dal periglio emerse.

SONETTO

Vidi impium superexaltatum.
Psalm. 36. v. 35.



Maggior del Cedro, che lavoro industre
Di molte età sul Libano già crebbe,
Io vidi l' empio, cui par che sol lustre
Il dì, che a tutti il suo fulgor pur debbe;

E pari vidi a umìl Canna palustre
Il Giusto, che tranquilla ora non ebbe,
E sin di Piero assunto al seggio illustre
L' amaro ognor del duol calice bebbe.

Si desta intanto Aquilonar procella,
Che il Cedro schianta, e il loco sin si perde,
Ove facea di se mostra sì bella;

Ma quel turbo, che i Cedri urta o disperde,
La Canna nel passar rispetta, ond' ella
Più vegeta di pria cresce e rinverde.



CXXIII

SONETTO



L' Arca è cattiva , e insania in turpe festa
Del Filisteo feroce il popol folto ,
Che , ad insultanti motti il fren disciolto ,
Mille cetre sacrileghe ridesta .

Ma schiava ancor di tramandar non resta
L' aura del Nume , che ha nel seno accolto ;
Confuso è innanzi lei l' orgoglio stolto ,
E ovunque è tratta i suoi nemici infesta .

Vacilla e piomba , al suol conquiso infranto ,
Il simulacro riverito ed empio
Del bugiardo Dagone a lei da canto .

Tutto è in Filiste orror , ruina , e scempio ;
Ma in Israel tutt' è letizia e canto ,
Quando ritorna vincitrice al Tempio .



CXXIV

SONETTO



Fra le scintille de' guerrieri sdegni
  Di fronda trionfal cinto appendea
  Le spoglie al Tempio il domator de' Regni
  Sulla cara agli Eroi rocca Tarpea :

E al suol cogli occhi immoti e d'ira pregni,
  Seguendo i Regi avvinti a man traea
  Il Vincitor, della Vittoria i pegni,
  E alle dome Provincie i rai volgea ;

Tale dal Senna il Vincitor dell'alme
  Torna, e al Tempio di Pier mille sospende
  Ne' conquistati cuor Galliche palme;

E il Genio di Quirin confuso e mesto,
  Squarciando al crin le insanguinate bende,
  Ah! questo, ei grida, il ver trionfo è questo.



CXXV

SONETTO

Di Roma e Ausonia fra l' eccidio orrendo
Di stragi e morti le Provincie e i Regni
Gemean, le grida inver l'Olimpo ergendo
Pe' figli estinti nei Mavorzj sdegni .

Parlò l' Eterno : i tristi lai comprendo
Del fido esecutor de' miei disegni ;
Colla mia possa il suo valor difendo :
Un PIO ritorni al Vaticano e regni ,

Disse ; ed al suon degl' imperanti accenti
Del Naviglio di Piero il forte Erede
Al Tebro inviossi ad operar portenti :

D' angolar Pietra nell' augusta Sede ,
De' Regni e Regnator , vedran le Genti
Di PIO sul solio a trionfar la Fede .

CXXVI

S O N E T T O

Sì, vanne al Tebro, e rasserena il ciglio
Con forte petto di costanza armato;
Reggi di Piero il mistico Naviglio
Non più dagli euri e da' marosi urtato.

Di Providenza nel divin consiglio
Nocchier Tu fosti a magne imprese alzato;
Coll' ischermir de' scogli ogni periglio
Franco n' andrai nel porto desiato.

L' Angiol di Roma, alla tua guida intento
Dell' onde al varco, ignito brando afferra
De' mostri a debellar l' ostil cimento.

Salvo vedrassi il PIO Nocchiero in guerra,
Salva la Nave da procella e vento;
E 'l stigio Re precipitar sotterra:

CXXVII

SONETTO

Poichè fiaccò il nemico insano orgoglio
L' onnipotente man del sommo Dio,
E rovesciando un empio iniquo soglio
Sciolse le tue ritorte, invitto PIO;

Gli scorsi affanni omai poni in oblio,
Nè più t' assaglia il cor pena, o cordoglio;
Vinto ha tua Fe, con cui sul santo scoglio
Immobil fosti a ogni alto flutto e rio.

Vanne cinto di gloria, ove giuliva
Già de' suoi danni immemore, t' aspetta
Risorta ai miglior dì la tua gran Roma;

Suonar di plausi e l' una e l' altra riva
Udrai del Tebro e del Tarpeo la vetta,
Che di novelli rai t' orna la chioma.

CXXVIII

SONETTO



Tra Pietro e gli altri, che di lor virtute,
Di lor sangue innocente e lor memoria
Accrebber il tuo regno e la tua gloria
E la speme del Mondo e la salute,

Pon, Roma, pon l' Eroe, che delle astute
Arti e crudeli alfin ebbe vittoria;
E con miracol degno d' alta istoria,
Tornando a te, ti trae di servitute.

Non della Nave fuor, ma giù del trono
In duro esilio tratto, e 'n carcer crudo
Da quello, a cui del sacro olio fe' dono,

Cinqu' anni per la Chiesa il petto ignudo
Offerse al martir lento; e a lui perdono
Da Dio pregando ancor gli facea scudo.



CXXIX

SONETTO



Schiudansi omai della Città le porte ,
Che tien del Mondo il più soave Impero ;
Torni aspettato il Successor di Piero ,
Traendo al cocchio avvinte e rabbia e morte .

Trofeo sul Vaticano al Grande , al Forte
Dalla Religion s' innalzi altero :
Prema Costanza la cervice al Fiero ,
Che di stringerlo osò d' aspre ritorte .

Suoni la Fama con l' aurata tromba ,
Che sempre pugna Iddio pei suoi Campioni ,
E che il superbo cade , e all' imo piomba ;

Poscia di sangue intrisi e petto e chioma
Sorgano a rimirar Fabj e Scipioni ,
Se più nobil trofeo vide mai Roma .



17

SONETTO

O fortunata e cara al Ciel Savona , (*)
Che il supremo Pastore accogli in seno ;
Deh ! lo serba a quel dì lieto e sereno
Che avrà sul crin la triplice corona .

No , che il Vicario suo non abbandona
Quel, che a lui diede in man del Mondo il freno ;
Già sul capo al fellon striscia il baleno ,
Già il nembo contro il reo mormora e tuona .

S' adorni oltre l' usato il Campidoglio ,
Raccolga Italia la scomposta chioma ,
Il trionfo è vicin , vederlo io voglio .

La cervice superba ecco è già doma ,
Ecco di nuovo PIO salir sul soglio .
Gioisci alfin , che assai piangesti , o Roma .

(*) Alludesi al Pontefice quand' era detenuto in Savona.

CXXXI

SONETTO



Quando l'empio Rudet (*) l'ardita mano
Su te , PIO , stese , e al Quirinal ti tolse ,
E Prigionier (dal Tebro omai lontano)
Terra non tua Fontainebleau ti accolse ;

L' ombra di Pier d' intorno al Vaticano
Fremèo per doglia , e in lacrime si sciolse ;
E inorridita al sacrilegio strano
Nel bianco vel Religion s'avvolse :

Ma poi che il Ciel del barbaro Tiranno
Fiaccò l' orgoglio , ed ei le labbia morse
Cangiando in Elba lo regal suo scanno ;

Un bacio allor Religion ti porse ,
E Pier quel serto , che gli Eroi sol hanno ,
Sul crin t' impose , ed al Tarpeo ti scorse .

(*) Il General Francese , pria Ecclesiastico, poi Apostata, che arrestò il Pontefice nel suo Palazzo Quirinale .

CXXXII

SONETTO



Odi Roma ed esulta : infida terra
No non più calca il successor di Piero ;
Nè in tempestoso mar si aggira ed erra
Abbattuto , non vinto il PIO nocchiero .

Angusto lito omai nell' Elba serra
L' Attila Franco : il suo nulla primiero
Preme colui , che un dì fulmin di guerra ,
Di Dio flagel , stese sì forte Impero .

Ma chi nel Nord il Cielo , e gli Elementi
Mosse a domar quel Folle , allor che ardio
L' armi snudar contr' Iperboree genti ?

Odi Roma ed esulta : egli fu PIO :
Ei fu , che a te sen riede , ai cui ferventi
Voti s' accese ultrice ira di Dio .



CXXXIII

SONETTO



Se nell' onda del Tebro, e là nel fermo
Sasso; ove sorge eterno il Campidoglio,
Rotto andò sempre ogni terreno orgoglio,
Nè l' uomo altro ivi fu che polve o vermo;

Ben fu languida fede e spirto infermo,
Che ne' cuori movea tema e cordoglio,
Quasi il santo di Piero augusto soglio
Non avesse dal Ciel difesa e schermo.

Ma l' ebbe, e l' ebbe allor che più vicina
Parea l' empia de' nembi ira funesta
Correr d' Europa a la fatal ruina;

E l' ebbe sì, che al combattuto impero,
Spento l' orror de la crudel tempesta,
Riede più grande il vincitor Nocchiero.



CXXXIV

SONETTO

Arbore annosa, che su balza Alpina
De' venti osa lottar con l'ire infeste,
E già scappando alla fatal ruina
La verde pompa in sua stagion riveste;

Nave, che in mezzo a gonfia alta marina
Vedi ondeggiar fra torbide tempeste,
E benchè spesso a naufragar vicina,
Sorge illesa al fulgor d'astro celeste;

Fredde immagini son queste, o gran PIO,
Di tue virtù, che te fra i nembi e l'onte
Te ammirando mostrò Campion di Dio;

Virtù, che gloria addoppia al tuo ritorno,
E al Tebro schiude, e all'Italo orizzonte
Pieno di fausti eventi il più bel giorno.

CXXXV

SONETTO



Riparatore dell' umana sorte
  A te plaude la Terra , e a se t' invita
  Roma , che ancor tremante e sbigottita
  Schiude all'amato suo Pastor le porte .

Giacque Babele , che le tue ritorte
  Osò profana fabbricarsi ardita ;
  Giacque l'altera , e porse il Cielo aita
  Al giusto , al grande , al paziente , al forte .

Terga Religione il lungo pianto ,
  E prema invitta dall' augusta sede
  L' idolo della colpa a terra infranto ,

Or che a regnar sul Tebro PIO riede ,
  E delle sue virtù tra il coro santo
  In faccia all' empio trionfò la Fede .



CXXXVI

SONETTO



Spargi, Roma, di fior l'ampie contrade,
Come allor che dei Re barbari e folli
Trionfaro i tuoi figli in quella etade,
Che piacquero a Fortuna i sette Colli.

Trionfa il Padre, e l'inimico cade,
Nè l'armi porta del suo sangue molli;
Ch' ei non regge suo impero colle spade,
Ma Dio l'ha in guardia, e non fia mai che crolli.

Non vince a campo il successor di Piero;
Ma se 'l dispregia l'uomo, a Dio si volge,
E in man gli pone il torto e la vendetta,

La qual non sempre in suo furor travolge
L'empio; talvolta prende altro sentiero,
E più tarda e più grave al varco aspetta.



CXXXVII

SONETTO

Cadde il Superbo . E chi di ceppi ha stretto
Il Tiran dei pensier , dei regni altrui?
L' Ebro risponde : egli squarciommi il petto ;
Ma tra i flutti di sangue avvolsi io lui .

Mostra il Re d' Aquilon l' arso suo tetto ,
La vincitrice fuga , e i ghiacci sui ;
E , unite l' onde avverse in un sol letto ,
L' Istro e la Spree van mormorando : io fui .

E pur questa non fu (se dir ciò lece)
Quella possa , onde il crollo ultimo diede ,
E in polve il gran Colosso si disfece ;

Voi gli offrivate , o Prenci , e pace e sede :
PIO fu che il vinse, Ei sol , sol la sua prece
Cieco vel trasse , e disarmato al piede .

CXXXVIII

S O N E T T O

Miserant eum in custodiam carceris .... et (Dominus) liberavit eum de manu potentioris .

Jerem. XXXVII. 4. , et XXXI. 11.

Scender dal Ciel vid' io l'Angelo forte ,
Che i rubelli cacciò vinti all' inferno (1) ;
E per voler divino aprir le porte
Di quel carcer d' orror , di pianto eterno (2) .

Fumo denso uscì tosto (3) , e una coorte
D' infesti spirti (4) , che ad offesa e scherno
Di RELIGION con guasti , esilio , e morte
Fecer d' Unti e Ministri aspro governo .

Nè pago *Apollyon* loro Re (5) , lontano
Trasse PIO Pastor sommo in prigionia
Per annientarla con furore insano ;

Ma sconfitto da LEGA invitta e pia ,
ROMA riebbe in libertà il SOVRANO ,
Stati , Onori , Primato , e Gerarchia .

---

(1) Apoc. XII. 7. 8. 9.
(2) Job X. 22.
(3) *Et aperuit puteum abyssi : et ascendit fumus putei , sicut fumus fornacis magnae : et obscuratus est sol , et aer de fumo putei .* Apoc. IX. 2.
(4) *Et de fumo putei exierunt locustae in terram , et data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terrae.* Ibid. v. 3.
(5) *Et habebant super se Regem Angelum abyssi , cui nomen Hebraice Abaddon , Graece autem Apollyon , Latine habens nomen Exterminans .* Ibid. v. 10. *et* 11.

CXXXIX

S O N E T T O



Giunto il gran Sacerdote, ove di Piero
  Chiudesi in pace la terrena vesta,
  Umilmente dicea: Padre, ti desta,
  E acerbo io narrerò caso; ma vero.

Del Navicello tuo fatto Nocchiero,
  Strana mi assalse occidental tempesta:
  Fremevan gli Euri, e in quella parte e in questa
  L' onda rompea per subbissarmi intero.

Me l' affannoso Mar due lustri tenne
  Or lottando col flutto, ora col vento;
  Pur le vele salvai, salvai le antenne.

Udillo Pier, ma non rispose accento;
  Che fra vergogna e duol gli risovvenne (*)
  L' acqua di Tiberiade, e il suo spavento.

(*) *Domine, salva nos; perimus*. Matth. VIII. 25.

CXL

S O N E T T O



Io son Colei, che illuminando il nero
Carcer, delusi la maligna frode,
E dagli artigli del ribaldo Erode
Di là ne trassi non veduto Piero;

Or a Te scendo Successor suo vero
Dei sacri dritti, io vindice e custode:
Son compiuti i miei voti; esulta e gode
Del vicin tuo trionfo il Tebro altero.

De' tuoi nemici il Regno si dissolve;
Già fiaccato e deriso il loro orgoglio,
Mordon con labbia livide la polve.

Nel dir così Religione a PIO,
Con una man lo ricondusse al Soglio,
Coll' altra infranse il Trono al *Corso* rio.



SONETTO

PARLA IL SECOLO XIX



Nacqui fra l' armi , e dal furore insano
Difesi indarno i figli miei più cari ,
Fui lacerato dall' orgoglio umano ,
E il giro odiai di pochi lustri amari ;

Rubommi il Trono la rapace mano ,
E l' Are , e i Busti di stranieri avari ;
Scossi i secoli allora , e piansi invano
Sull' opre lor , del comun fato ignari .

Nudo e deforme alfin mi volgo a Dio ,
E al Campidoglio , al Vaticano , al Trono ,
Con supplice lamento or chiamo PIO .

Vola la prece e torna il Sommo , il Giusto ;
Secoli , io sorgo , e già tra i fasti or sono ,
Nè invidio i giorni tuoi , Secol d' Augusto .



CXLII

SONETTO



Mesta non più presso l' intatta Fede
Piagne la Sposa tua vedova e inculta
Ora , che a Lei drizzi l' augusto piede ,
Su cui la forza rea dei ceppi è sculta .

Assisa ancor su l' inconcussa Sede ,
Di novelli trofei ricca oggi esulta ,
Mentre sciorsi qua e là d' intorno vede
Ogni poter , che al tuo potere insulta :

Sa , che per Te placato il Cielo arride ,
Dona all' Ovile la smarrita calma ,
E il vorace Sparvier fuga e conquide ;

Però , sebben resse agli orror tua salma ,
Non dissimil da Lui teco divide
Il SESTO PIO del morir suo la palma .



CXLIII

SONETTO



Voce dal Ciel gridò : son io l'eterno ,
Io dell'Orbe Signor , Signor dei troni ;
Guizzan fulmin per me , mormoran tuoni ,
E ad uno sguardo mio trema l' inferno .

Giunse di quella voce il tuon superno
A Lui , che là ne' gelidi trioni ,
Fra i delitti superbo , e i suoi campioni ,
Il Ciel , Natura e l'Uom prendeasi a scherno ;

E più superbo ancor la spada afferra ,
E corre al sangue...... Udì PIO la gran voce ,
E sereno esclamò ; non ho più guerra ....

L'Empio crollò , PIO regna ancor ..... Feroce
Roma, or che in Lui torna il tuo Nume in terra,
Vedesti mai tanto esultar la Croce ?



CXLIV

SONETTO

A ROMA

A che ti valse dal Tarpeo temuto
Dettar le leggi al soggiogato Mondo?
A che ti valse il seno aver fecondo
Or d'un Fabio, or d'un Scipio, ed or d'un Bruto?

Vano è l'onor di barbaro tributo,
Vano il terror d'un braccio furibondo;
Ahi! cadde, o Roma, la tua gloria al fondo,
Schiava sei tu; già il roman nome è muto.

Oimè! ti colse il giusto Cielo irato,
Ed avvinse al tuo piè le tue catene,
Nè scampo ti restava altro che in Dio;

E Dio vide il tuo pianto, e Iddio placato
Ti cangia in gioje le sofferte pene,
E ti ridona la tua Roma in PIO.

CXLV

SONETTO



Sorgi, o del Tebro Donna, anzi Regina,
E deposto il servil lacero manto,
Ai mesti figli tuoi rasciuga il pianto,
Ignominioso alla virtù Latina.

Già il Ciel pietoso a tuo favore inchina,
E non che ristorato il Tempio santo,
Ma vuol che cada insiem l' idolo infranto,
Autor della sacrilega ruina;

Lo vuole il Cielo; e fin dal clima algente
Spinse Guerrier feroci e Duci invitti,
Avvezzi ad insultare al Mar fremente.

Vindice poi degli usurpati dritti
Ripone in Trono un PIO forte e clemente;
E che di più bramate, o figli afflitti?



CXLVI

Ε'ν ἐυτυχεῖ
νόϛῳ πρὸς ἱερὰν αὐτȣ̃ ἕδραν τȣ̃ Α'γιωτάτȣ,
χ' Υ'πάτȣ Α'ρχιερέως Κυρίȣ ἡμῶν Πίȣ
τȣ̃ Ε'βδόμȣ

ΣΑΠΦΙΓΟ'Ν ΕΙ'ΔΟΣ

Εἰς Ρ'ώμην.

Χαῖρέ μοι Ρ'ώμα λαβέȣσα κῦδος,
Οἷον ἐξαίφνης γελανεῖ προσώπῳ
Δῶκεν Υ''ψιϛος, μέγα θαῦμα Κόσμῳ,
Ποιμένα δέξον.

Ε'ὖτε δ' ἡρπάσθη ἀπό σευ μελάθρων,
Ε'ις μέρη Βορρᾶ κρατερῶς ἀπαχθεὶς,
Δὴ τότ' ἀυχμώσης τραφερῆς τε χ' ὑγρῆς
Πείρατα πενθεῖ.

Νῦν σε δεῖ φαιδρὰν περὶ κηρὶ μᾶλλον
Εὔγμασιν, φωναῖς, λιγυροῖς τε σείϛροις,
Τυμπάνοις, κ' αὐλοῖς Πόλον εἰς ἀεῖραι
Σὸν γάνος αἰπύ.

Τόσσον ȣ̓ Κᾶισάρ ποτε πρȣλέλαμπεν,
Α''ρματ' Ε'σσῆνας πολίων ὑφέλκων,
Ο''σσον ὥριϛος παραφαίνεθ' Οὗτος
Θεῖος ἀρητήρ.

Κεῖνος ἄρ' χρυσῆν ἐνέδυνε πόρπην·
Α'λλ' ὅγ' ἐιν ἐσμῷ ἀρετῶν κρατίϛων
Α'σφαλῶς βαίνει θρόνον αἰὲν ἄκρον,
Α'μφασάλευτον.

CXLVII

A ROMA
ODE SAFFICA

Parafrasi della precedente .

Salve , o mia Roma , che alla gloria antica
Aggiungi della nuova il bel fulgore ,
Or che ti rende Dio con fronte amica
Il tuo Pastore .

Quando rapito da' regali tetti
Al Franco Regno a forza fu condutto ,
La Terra , il Mar , le Stelle in tetri aspetti
Piansero a lutto .

Or ti fa lieta che tu n'hai ben onde ,
E suoni tua letizia in canti e gridi :
Rimbombi Eco del Tebro in sulle sponde ,
E al Ciel la gridi .

Non con più gloria entrò l'alte tue mura
Cesar traendo i Re schivi di vita ,
Di Lui che vien da guerra acerba e dura
Divo Levita .

S'ei le vie corse colle schiere intorno ,
Che menava cattive al Campidoglio ;
Delle chiare virtudi il Padre adorno
Ascende al soglio .

CXLVIII

Ἄσμενοι Χριστοῦ μεγάλου λαχόντι
Κάρτος, ἠδ' εἶδος, δύναμίν τε τιμῆς,
Ἀξίως αὐτῷ προφέρωμεν αἴνους
Ὅττι τάχιστα.

Μᾶλλον ὑμνῶμεν Θεὸν αἰναληθῆ,
Εὐσεβῆ δῆμον φιλέονθ', ὅς αὖθις
Ἐν Πίου νόστῳ ἀνέφηνε Ῥώμην
Αἰὲν ἄνασσαν.



CXLIX

Or per noi non si taccia l'alto merto,
  Perchè di Roma il fren riprende in mano,
  E torna del gran Manto ricoverto
            Signor Sovrano;

E a Dio si volga il canto che s'adopra,
  Onde le genti e la Città latina
  Alle cose mortal vada di sopra
            Sempre Regina.



CL

Ω῞δέ πως Ῥώμη τῷ νοσοῦντι Πίῳ τῷ Ἑβδόμῳ ἑαυτῆς Κυρίῳ προσφωνήσασα, λέγει·

Ὦ Πάτερ ἡμέτερε, γλυκὺς ὦ πάτερ, ἤπιε χ᾽ ἀγνὲ,
Ἤλυθες ἀσπασίοις τέκνοις θεὸν ὥς Σε ὁρῶσι,
Ὀψέ περ, ἦλθες ἀτὰρ, λαμπρὸν φάος οἷς ἀγάπησας,
Οὕς τ᾽ ἐνὶ Σῆς κραδίης ἔνδον περὶ πάντοθ᾽ ἔνειkας.
Τρὶς μάκαρες πέλομεν, τρὶς κ᾽ ὄλβιοι, ἠδὲ τετράκις
Σήμερον, εὖτε πάρει φαιδρὸς, πόλις ἱρὰ γεγήθει,
Ταῖς τε ΠΙΟΥ ᾽αρεταῖς πισύνη, μὴ οὐκέτι ταρβεῖ,

Ἐπίλογος.

Ὣς ἄρ᾽ ἔφη Ῥώμη κατὰ μοῖραν. Νῦν δέ τι αἰτεῖ
Δειλὸς ὁ ποιητὴς, προπροκυλινδόμενος
Σοῖς ἱεροῖς ποσσὶν, βιοτοῦ πρὸς τέρμα ῥέποντος;
Συγγνώμην, ἄφεσιν, πρὸς δ᾽ ἔτι κ᾽ εὐλογίαν,
Πρόφρων οἱ δόμεναι. Πανυπέρτατε χαῖρε μάλιστα,
Ἄλλοτε σύν γε Θεῷ ἤδιον ἀσόμενος.

Ἐμμανουὴλ Μαρία Ἀπόντη.

ROMA A PIO VII

VERSIONE

Oh comun Padre, oh Padre dolce e santo!
Venisti alfin qual Dio
Ad asciugar de' figli il lungo pianto;
Tardo in vero al desio,
Pur come Sol sorgesti,
Che dopo atra tempesta
Versa dal Ciel più fulgide faville.
Oh mille volte me felice e mille,
Cui sempre a cuore avesti
Allor che ti premea cura molesta;
Ora per tua virtù fatta sicura
Incontrerò più forte ogni ventura.

EPILOGO

Sì disse Roma: or che chieder dovria
Meschin Cantor, che innanzi a te s'inchina,
Quando la vecchia etade
Che gli si aggrava a tergo alfin declina?
Deh gli alleggia l'estremo della via,
Con dargli securtade
Che la grazia del Ciel sua colpa lavi;
Nè benedir ti gravi
A lui che dice: salve, o Padre santo,
Forse che avrai da me più dolce canto.

CLII

De tranquillo Religionis Principatu.

Nae longo nimium abditam dolore
Heu te , Religiò , dolemus , una ,
Quae mortalibus imperare digna es !
Age , o sancta , salubris , innocensque ,
Ingratis age prodeas latebris ,
Mole pulcrior , ut soles , laborum ,
Tristi et reddita fortior procella :
Tuos ipsa potes beare amicos ,
Dives , eloquioque , splendidisque
Doctrinae monitis vetustioris ,
(*) *Bisseni docuere quam magistri ,*
Deo primitus auspice instituti .
Eja nunc cupidos fovere cives
Tempus : pax tibi jam viam praeire
Ut gaudet ! populusque voce quantus
Et plausu ingeminat tuum usque nomen !
Vultus si tuus emicet , tenebrae
Jam procul fugient , fides redibit
Culpari metuens , pudorque secum ,
Virtutumque chorus sequetur omnis .
At nobis reducem locare mens est
Reginam solio , tibique in aevum
Servire imperio tuo beatis .

(*) *Bisseni : sunt hi Apostoli duodecim , magni illi viri , principes orbis , et mortales omnes virtute supergressi , quos Ecclesia magistros habuit , habetque : a quorum doctrina ne transversum quidem discedere fas est. Ejus enim auspicem , sive auctorem Deum fuisse , Religio ipsa nos docet .*

PII VII. PONTIFICIS MAXIMI

LAUREA TRIUMPHALIS (1)

PIO jam reduci, ultimi Britanni (2)
Vel ipsa in patria dicasse honores
Gaudent praecipuos: fidelitatem (3)
Mirati Patris optimi, probumque
Pectus, et nihil aut minas feroces
Expaventem animum, aut graves ruinas.
Quid Romane facis? simul quid audent
Urbes Ausoniae, bonis tot una
Receptis hilaresque, divitesque?
Gratis reddite Numini: supremo
Hoc enim sine Numine haud peractum est:
Functo plaudere mox decet periclis,

---

(1) *Laurea Triumphalis. Haec vero accipe ex Christiano sensu, atque judicio. Nam ut magnus Hilarius* (primo vol. de Trinit. n. 4.) ,, *hoc Ecclesiae proprium est, ut tunc vincat* ,, *quum laeditur, tunc intelligatur quum arguitur, tunc* ,, *obtineat quum deseritur.*

(2) *Ultimi Britanni. Fama nimirum percrebuit, maximae Britanniae nomine, Statuam ex aere decretam honori virtutique Pii VII, quae Londini in Basilica S. Pauli dedicaretur.*

(3) *Fidelitatem. Idest fidem ipsam, quae inest animo, et respectatur: ob quam Pium, Britanni, mortalium fidelissimum in titulo appellant.*

Cui plaudit lacrymis solutus orbis .
Sed juvet meminisse perferentis
Facta jam potiora perpetratis .
Exulem modo Celticas per urbes
Hunc , hunc nonne vetus praeire virtus
Majorum , decorisque Vaticani
Visa est gloria , maximumque nomen ?
Mutatum est iter , maximumque nomen ?
Mutatum est iter , oppida , atque caelum ,
Mansit idem animus , colorque vultu .
Non constantia cessit , aut malorum
Vim passa exanimis metu quievit .
Invictus solio PIUS relicto
Ibat Romuleis abactus oris ,
Numquam at se minor , et paratus ire
Per enses medios , trucemque mortem ,
Dum veri populis magister esset ,
Et lex , Religioque permaneret .
Haec victoria , et haec fuit triumphi
Felix laurea parta , cui supremae
Plauserunt acies : Paterque summus ,
Qui regna imperio coercet aequo
Ipse et adnuit adprobante caelo ,
Ac duro imposuit modum labori .
Isthaec grandia , Christiane , habeto ,
Isthaec et placeat diserta passim
In aevum , ut monumenta perloquantur
Mansura hospitibusque , posterisque .



CLV

EPIGRAMMA



Qui solio pulsus, torvo qui milite saeptus
Taedia longinqui pertulit exilii;

Vi Superum fretus, non agmine victor et armis,
Jam repetit summus limina sancta Parens.

Contra qui pepulit, belli discrimine fractus,
In tristi ejicitur littore Naupoleo.

Fas erat ambobus meritorum praemia pendi:
Raptori exilium; sceptra vetusta Pio.



CLVI

SUMMI PONTIFICIS

PII VII

FORTITUDO ET VIGILANTIA

EPIGRAMMA

Jam furit iratus Cæsar , clamatque , minatur :
Jam jam districto fulminat ense Pium .

Ast Pius impavidus clementi lumina Coelo
Erigit , et prompta gaudet inermis ope .

Tunc parat insidias Caesar , dirum arte venenum
Immiscet , vario vestit et ore dolos .

Sed Pius irridens plus prævalet :hercle quid est hoc? .
Tam vigil hic Pastor , quam vafer ille Lupus .

EPIGRAMMA



Quando triumphali romanas vidimus arces
Gestire in Summi Pontificis reditu ;

Illo nec quicquam felicius ulla priorum
Aetas concinuit , neve futura canet ;

Me servum dimitte tuum , Domine ; ossibus urna ,
Ni mihi sint residi Claustra reclusa seni ,

Cui ,redeunte PIO ,satis est tamen hiscere in hostes:
Nunc cum pace salus Urbis et Orbis ovat .

ANTIPHONA

Alleluja , Alleluja , PIUS ecce Sacerdos
Magnus , cunctando Maxima qui retulit .

CLVIII

EPIGRAMMA



E stygio commota lacu toto orbe procella
Ingruit , et campos secum , hominesq. trahit ;

Tarpei sed enim raptus de culmine Pastor
Dispersas diro turbine luget oves ;

Luget , et innocuas tendens ad sydera palmas
A Superis toto pectore poscit opem :

Vix fatur , valido surgente Aquilone , quiescit
Tempestas , rediit sole micante dies

Ipse Pedum recipit , tremefactos congregat agnos
Atque illis fontem , pascua , septa parat ;

Scilicet haec de te volitans jam fama per orbem ,
O PIE , nunc clamat ; post meliora canet .

CLIX

PIO VII

ROMAM REDUCI



Effera sanguineo saevit dum Gallia motu ,
Regalique palam caede cruentat humum ;
Religio eversum plorans exterrita cultum
Francorum pene visa est deseruisse plagas .
Christiadum at Rector miseris afferre salutem
Exoptans , turbas advolat in medias :
Vidit Arar , Rhodanus celer , magnusq. Garumna
Quot PIUS ærumnas, sustuleritq. minas ;
Nec quicquam valuit constans infringere pectus ,
Non vincla , aut longae mille pericla viae .
Tandem illum Pietas , semper comitata , reduxit
Incolumem , et Petri ad limina restituit ;
Illi cura pias renovare et condere leges ,
Unde PII vere nomen et omen habet .



CLX

SONETTO

SERIE DI VII PONTEFICI ROMANI

COL NOME DI PIO



Col bel nome di PIO tenner la Sede
Sette Sommi Pastori in Vaticano ;
E molto ognun col senno e colla mano
Oprò di Cristo a sostener la Fede .

L' uno al rito Pascale il giorno diede ,
E oppresso con più Eretici Montano
Martir finì la vita ; in Corsignano
Nasce l' altro , e in saper a pochi cede .

Il terzo diè di se grande speranza ,
Ma a troncarla l' età spronò la morte ;
Richiamò il quarto in Trento l' adunanza ;

Il quinto è ascritto alla Celeste corte ;
Specchio fu il sesto di pietà e costanza ,
E in esilio compiè sua dura sorte :

Dotto benigno e forte
Il settimo succede , e d'Adria il mare
Per l' Ospite Sovran superbo appare .

Del Trono e dell' Altare
Salvollo il Ciel per riparar le offese ,
E a Roma , al Solio , al Vatican lo rese .

PIO . VII

PONTIFICI . MAXIMO

DIFFICILLIMIS . TEMPORIBVS

ECCLESIAE . REGVNDAE . COELITVS . DATO

IN . FORTVNA . VTRAQVE

CONSTANTISSIMO . AEQ. AC . MITISSIMO

HIERARCHAE . PARENTI . MAGISTRO

AD . EXEMPLVM . MEMORANDO

EX . GALLIARVM . TVRBIS

POST . QVINQVENNEM . CAPTIVITATEM

OPE . SVPERNA . EREPTO

DE . EIVS . IN . VRBEM

DITIONEMQ. PRISTINAM . REDITV

FERRARIENSES . GRATVLANTES

SE . SVOSQVE . RHYTHMOS

OBSEQVENTISSIME

D. D. D.

CLXIII

SONETTO



Allor che il corso a queste mura volse
Col fausto annunzio il Messaggier Romano,
La gran Donna del Po lieta lo accolse,
A lui stendendo in amistà la mano;

Poi disse: quel destin, che a me già tolse
Per interi tre lustri il mio Sovrano,
Oh quanti affanni in questo seno avvolse!
Oh quanto io piansi! ma non piansi in vano;

Che al mio duolo profondo il Ciel pietoso
Alfin mi rende al prisco onor natio,
E ridona al mio cor pace e riposo:

Disse, e s' udì sulla famosa riva
Il sacro Nome dell' Augusto PIO
Alto echeggiar tra i più festosi evviva.



CLXIV

SONETTO

O VICE-DIO, che con sì giusto impero
Sotto il Triregno l' Universo infreni,
Ed al gran Tebro i fausti dì rimeni,
Quasi risorti in lui Cesare e Piero:

Tu che illesa dai flutti almo Nocchiero
La Navicella mistica ritieni,
Che plachi gli Aquiloni, e il Ciel sereni,
Onde a gloria immortal t'apri il sentiero,

Della Donna del Po vedesti il duolo?
L'ebbe dagli empj, e più da un brando ingiusto.
Deh la rincora, che lo puoi Tu solo.

Tu a Lei ritorna il suo splendor vetusto,
E allor dirà: come al Romuleo suolo,
Così tornano a me Piero, ed Augusto.

CLXV

SONETTO

Ferrara così parla

E che mi valse esser del Po Reina,
E Madre illustre di sublimi ingegni;
Che aver dato di Fe ben cento pegni
Alla Pontifical Città Latina?

Ahi che l'atroce insania transalpina
Desolatrice di Provincie e Regni
Null'altro mi lasciò che orrendi segni
Di strage e di sacrilega ruina!

Pur giova il rammentar l'antico vanto,
Che per ciò forse avrà di me pietate
L' almo Rettor del Concistorio Santo;

Già rialza il gran PIO le insegne usate,
Stende la destra a rasciugarmi il pianto,
E mi richiama alla primiera etate.

CLXVI

SONETTO

Dopo l'orrido nembo e la procella ,
Che fra l' onde agitò del Po la Donna ,
Oggi alfin la riveggo in regia gonna
Al fasto usato ritornar più bella .

Non più l' Immago detestata e fella ,
Sì fatale alla Senna e alla Garonna ,
Ma quella reggerà l'alta (*) Colonna ,
Che sostenne la Fe , che il Trono abbella .

O venerato Successor di Piero ,
Che onusto del gran pondo , e d'anni grave
Varcasti un mar sì burrascoso e nero ,

Il Ciel , che t'affidò l' augusta Nave ,
T' affida pur dell' Eridan l'impero ,
Che più superbo all' ombra tua non pave .

(*) Alludesi alla Statua della Libertà, che sotto il cessato Governo fu eretta in Ferrara sulla magnifica Colonna di Piazza nuova.

CLXVII

SONETTO



Tu sorgi alfin a rallegrare il Mondo ,
O cara ai buoni e sospirata aurora ,
E il tuo splendor , che l'orizzonte indora ,
Si diffonde più vivo e più fecondo .

Non più il nero d'Averno orrore immondo
La bella Fede e la Virtù scolora ;
Ma gli agitati cor pace ristora
Dal sofferto fin qui terribil pondo .

Onnipotente man guida tua luce ,
Che alla Sposa di Cristo il volto abbella ,
E al decoro primier la riconduce ;

Ed alto sclama : al mio fatal periglio
Divina in Ciel provvide amica Stella ,
Che sostenne di PIO l'opra e il consiglio .



CLXVIII

SONETTO



Al tuo core, o gran PIO, al tuo consiglio
Commise Pier la combattuta Nave,
Che non più da' suoi mali oppressa e grave
Le procelle già scorda ed il periglio.

Tu la reggesti, e col seren del ciglio
Il tempestoso mar rendi soave;
Tu la ristori in porto, e più non pave
Lo Stendardo spiegar bianco e vermiglio.

Sudditi a Lei non già di gemme ed auro,
Ma di lagrime amanti offron tributo
Il Reno, il Rubicone, ed il Metauro;

E il Po si prostra alla sacrata prora,
Che gli riporta il prisco onor perduto,
E in te, gran PIO, il suo Sovrano adora.



CLXIX

SONETTO

Giacea questa del Po Donna superba
In mille affanni , e in mille pene avvolta ;
Quando a calmare la sua doglia acerba
Si mosse il Ciel , che l'umil prece ascolta ,

E o gran Donna gridò , non più sepolta
Sia la tua gloria fra l' arena e l' erba ;
Ma dai barbari ceppi alfin disciolta
Ripiglia il prisco onor , che in te si serba ;

Disse : e del suo voler nunzio felice
Rapido venne all' Eridanio suolo
L'Angel , che guarda la Tarpea pendice .

Fu di ciascuno allor pago il desio ,
E al comune gioir cedendo il duolo ,
L' augusto nome risuonò di PIO .

CLXX

S O N E T T O



Gran PIO, cui trasse un dì l'ostile orgoglio
Signor del Tebro su straniera arena,
Voi dal sovrano onor del Campidoglio
Balzato all' onta di servil catena:

Voi di rivolte, di minacce, e spoglio
Sosteneste da Eroe l'orrenda scena,
E al nuovo assalto di rapirvi il Soglio
Sen vacillò la Podestà terrena;

Ma Dio, al cui Trono con fragor profondo
Fremon le ultrici folgori tremende,
Vi rese in Roma a trionfar del Mondo.

Il Reno, il Rubicon, il Po diletto
A Voi tornando obblian le lor vicende,
Qual Prence che di Padre ha il core in petto.



CLXXI

SONETTO



Se i dì rimeni a scintillar di luce
Principe Padre , e se vincendo puoi
Coll' immenso vigor de' raggi tuoi
Sedare il Mar sì burrascoso e truce ,

Lo deggi a Lui (*) , che tuo Campione e Duce
Infaticabil ne' travagli suoi
Col resto de' soggetti , anche su noi
L' amorosa tua cura in cocchio adduce .

Così talvolta venticel giocondo
Porgendo al passeggier grato ristoro
Sgombra di nembi il Ciel da capo a fondo ,

E più facil per Lui , la chioma d' oro
Dolce spiegando di sua luce al Mondo ,
Versa libero il Sole ogni tesoro .

(*) Alludendosi all'Eminentissimo Signor Cardinale Consalvi.

CLXXII

SONETTO



Già tre lustri varcar dal dì , che spogli
Di pace di speranza e di conforto
Spinti in orrido mar lungi dal porto
Naufraghi errammo per acuti scogli :

Nè per amare lagrime e cordogli
Giungemmo ad approdare al lido scorto ,
Da feroce destin respinti a torto
Co' miserandi figli e colle mogli .

Tu alfin ne salvi , o sempre eccelso e pio ,
Che se ben tutto l' Universo adorni ,
Ti piace rabbellire il suol natio .

E sfavillando chiaro sol ritorni ,
O santo e sospirato Angiol di Dio ,
La pura luce degli antichi giorni .



CLXXIII

SONETTO



Fra la speme, e il timor incerta stava
La gran Donna del Po sulla sua sorte;
E le palme, e le luci al Cielo alzava
Pel lieto fin delle contese insorte.

Poi mesta nel mirar le sue ritorte
Dolorosi sospir dal sen mandava,
E le parean del dì l' ore men corte
Ansiosa d' ottener quel che bramava.

Ma già il destino il suo desir fe pago:
Al suo Augusto Signor alfin la rende,
Di cui nel cor scolpita avea l' immago.

Ella per festa allor batte la mano;
E il giubilo, che prova, solo intende
Chi serba fedeltade al suo Sovrano.



CLXXIV

SONETTO



Cessi , Ferrara , il quadrilustre pianto ,
Ond' hai solcato e illividito il volto ,
Che delle tue sventure il giogo infranto
In immenso piacer resta sepolto .

Delle angeliche trombe il carme ascolto ,
Veggo i celesti Spirti , e sento il canto :
Ecco già scende in bianca nube avvolto
Il tuo gran Nume , il vero Nume e santo .

Non di folgori armato il braccio stende ,
Ma di pietade e di propizia pace
Ti reca il dono , e alla tua fe lo rende ;

Dono , del cui valore ingegno umano
Il gran pregio apprezzar non è capace :
Egli ti dona in PIO il tuo Sovrano .



CLXXV

ODE

Non usitata nec tenui ferar penna
Horat. Ode XVII. lib. 2.

I.

Fuggir , sparir , svanirono
I dì funesti e negri :
Bella Città di Romolo
Ripiglia i panni allegri ,
Scuoti la mesta cenere ,
E corona di fiori il biondo crin .

Non sempre l'Austro torbido
Torri e Foreste batte ,
Nè ghiacci eterni durano
In cima del Soratte ;
Riede a spirare il zeffiro ,
E germina la rosa e il gelsomin .

II.

Sul Colle tuo settemplice
Dall' eteree contrade
In larga vena piovono
Dolcissime rugiade ;
E scende amico un Genio
Tra un' odorosa nuvola di fior .

Del Campidoglio è il Genio
Sol di virtude amante :
Ha piume ai candidi omeri ,
Piume alle lievi piante ;
Di rosa è il labbro vivido ,
E scintilla negli occhi il suo gran cuor.

III.

Frena , o vetusto Tevere ,
Le bionde acque correnti ;
Non frascheggiate , o Lauri ;
Fate silenzio, o venti ;
Parla il Genio magnanimo ,
Colpa sarebbe i detti suoi troncar .

Savio , Panaro , Eridano
Ronco , Sentin , Metauro
Onde d' auro rivolgono
Sovra l' arena d' auro ,
E su le sponde vedono
Il pacifico Olivo germogliar .

IV.

L'Arti , che andaron esuli
Immerse in cupo affanno ,
A consolar que' popoli
Facili torneranno ,
Qual dopo ecclissi torbida
Torna più vago e più lucente il Sol .

Fama che fai? Su scuotiti,
Impugna le due Trombe,
E al rimoto Emisperio
Il grido lor rimbombe;
Raddoppia il fiato armonico,
E raddoppia le penne all'agil vol.

V.

Narra gl' incerti palpiti
Delle ritrose Agnelle,
E come si lagnavano
Col Sole e colle Stelle,
Plorando invan co' gemiti
Presso il dolente e sventurato ovil.

Narra di PIO le lacrime,
Ed i dolenti affanni,
Come l'ore brevissime
A lui sembravan anni,
Quando gemea la greggia
Esposta all' onte d'una turba ostil (*).

V I.

Poi dì, come dagli Angioli
De' suoi lamenti il suono
Dell' Eterno ineffabile
Fu presentato al Trono,
E come a quelle lagrime
Il Dio de' Re dal Ciel s' impietosì.

Allor traverso ai turbini ,
E al procelloso nembo
Delle piovose nuvole
Nel minaccioso grembo
Setti-colore un' Iride ,
Testimon di conforto , in Cielo uscì .

VII.

Gran PIO ! Tu come Moise
In vetta alla montagna
Pugnasti colle lagrime ;
E intanto la campagna
D' empio sangue barbarico
Lorda vedeasi tutta fumeggiar .

Gran PIO ! per te ritornano
Al dolce gregge antico
Quei , che fremeano indocili
Sotto il piede nimico ;
Ebrifestanti veggono
Rieder fra lor la Croce a ventilar .

VIII

Oh giorno ! oh memorabile
Incruenta vittoria !
In adamante scrivasi
Sì nobile memoria ;
Nè manchi delle cetere
Il Pindarico ardito eterno suon .

Sì grida il Genio Nobile
Dai Colli di Quirino ;
(Lieto del dolce annunzio
Il bel suolo latino) ,
Sen vola via per l' etere ,
E a destra s' ode favorevol tuon .

I X.

Muse , che i fasti Eroici
Su Pindo avete in cura ,
Segnate sovra i lauri
L' impensata ventura ,
Che costò tanti palpiti ,
E tanti singhiozzati aspri sospir .

Età d' oro purissima
Discende ora dal Cielo ,
E l' ubertà propizia
Schiude l' amico velo ;
Grondane umor , che fertile
Fa il suolo, e larga messe allegra uscir.

X.

È ver , che ancora pallido
S' imbruna l' Orizzonte :
Ancor Gufo inamabile
S' ode ulular dal Monte ;
E ancor di sangue gravidi
I fiumi attende nel suo grembo il Mar;

Ma non è lunge il fausto
  Bel giorno avventurato ;
  Emergerà de' Secoli
  Ordine rinovato ,
  Guerra di Stige ai vortici
  Vedrassi furibonda ritornar .

X I.

E voi Campion magnanimi ,
  Guerrier santi d'Iddio ,
  Verrete i brandi a rompere
  A piè del Tron di PIO ,
  E in nodo indissolubile
  Vi stringerà fra voi salda amistà .

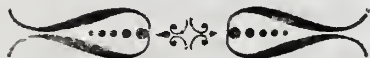
Allora non più favole ,
  O immagini mentite
  Saran l' elci melliflue ,
  E le spine fiorite ;
  E il latte , che dal selice
  Narran sgorgasse alla Saturnia età .

X II.

Deh ! tu gli Anni di Nestore
  Concedi , o Nume , al Santo
  Pastor , che visse languido
  Fra le congiure e il pianto ,
  Onde placati i gemiti
  Vegga una Greggia sola , un solo Ovil .

CLXXXI

Allor novelli cantici
    Del Tebro sulla sponda
    S' udrà lieta disciogliere
    La fantasia feconda ;
    E bieco e inconsolabile
    Dei profan piagnerà lo stuolo ostil .



(*) *Si allude al tempo in cui erano le Legazioni , e le Marche sotto i Francesi , e quindi sotto Murat .*

FERRARA
PER GAETANO BRESCIANI
MDCCCXV.

ELENCO ALFABETICO

DE' COMPONIMENTI

E LORO AUTORI

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N



Diversi Componimenti non giunsero in tempo, e i Nomi, e Titoli d'alcuni Autori non si sono risaputi con precisione: Ciò sia detto per discolpa degli Editori.

